

Leggite Futurismo,
giornale degli Italiani
nuovi forti nobili
F. T. Marinetti

a. l. n. 13

FUTURISMO

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecreazia italiana".



artecreazia
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte creazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Antipolemiche

Ogni revisione è passata.

Occorre creare e difendere i creatori, non criticare. Tuo

F. T. MARINETTI

Il "Caproni-De Bernardi", incendiato a Parigi

Che un aeroplano fascista sia stato « bombardato » nel salone dell'aeronautica a Parigi assume speciale importanza perchè si tratta di un perfezionatissimo apparecchio « futurista » ignorato dalla stampa italiana e troppo conosciuto e invidiato da quella straniera.

Il gesto dinamitardo di un fuoruscito non va limitato al solo caso di « rappresentanza politica ». Anche altro motivo di non minore importanza deve aver fatto scegliere all'esecutore « materiale » del « delitto » quell'apparecchio italianissimo, tra i molti pure italiani esposti alla mostra aeronautica francese.

Il « Caproni-De Bernardi » distrutto dall'inconscio gesto dinamitardo lascia appunto supporre che nella figura di un esaltato antifascista si confonda quella non meno ignobile di un « mercenario »... antitaliano.

La grande nobile figura di Gianni Caproni, pioniere e maestro dell'aviazione, è cara a noi futuristi perchè sintetizza ciò che di meglio possa vantare l'industria aeronautica del fascismo in genialità, capacità, volontà,

generosità, onestà e patriottismo. Ma non basta aver voluto individuare in lui il genio e l'opera di una autentica gloria italiana, vi è di più: al suo nome si era aggiunto quello di un superbo asso eroe in guerra e in pace pilota di straordinaria grandezza e inventore originalissimo - futurista. L'apparecchio incendiato a Parigi era il solo che nel binomio Caproni De Bernardi sintetizzasse l'ultima « trovata » veramente geniale di due autentici campioni della nostra razza.

La loro opera ancora ignorata, prima del trionfo viene distrutta, ma all'orecchio del mondo risponde il monito delle maestranze milanesi che hanno diretto al Senatore Caproni a Parigi un messaggio nel quale, indignatissime per l'atto inconscio compiuto in terra straniera, da elementi antifascisti, dichiarano di essere pronte a costruire, in un tempo inferiore a quello impiegato, un nuovo esemplare dell'apparecchio e concludono: « Al gesto vile dei senza patria la coscienza delle masse operaie, rinnovata dal Fascismo, così risponde, perchè tutti sappiano che l'anima italiana è vibrante e lavora compatta sotto l'insegna del Littorio agli ordini del Duce ».

mino somenzi

CARTELLONE E GARA FUTURISTA

Organizzata dal Comando Federale dei F. G. C. di Gorizia, ha avuto luogo in questa città la prima corsa radio-ciclistica, prima del genere in Italia, per la quale il pittore futurista T. C. Crali ha eseguito un pregevolissimo cartellone reclamistico futurista.

L'alimentazione futurista

Argomento che s'incunea decisamente nella « cucina futurista » e vuol essere un segnale indicatore sulla grande nuova via maestra percorsa ad ogni istante dai bolidi silenziosi del pensiero-azione con entusiasmo di pionieri, con abnegazione di soldati, con fede di eroi.

Intendo parlare dell'alimentazione come provvista di combustibile per la macchina umana, precisando anche la necessità, che s'impone con la cucina futurista, di preparare gli alimenti nella forma che meglio possa conservarne i principi nutritivi, e venga meglio utilizzata dall'organismo, mettendo decisamente in seconda linea in questo concetto la soddisfazione fisica della sensazione del gusto, paradiso oleoso di buon-gustai ed epuloni.

Ed è tempo di trasformare il simbolismo del cuoco dalla figura volgare del mezzo di piaceri gastronomici nella bianca linea retta del chimico che condensa nella reazione alimentare i principi indispensabili alla vita.

Razionalizzare l'alimentazione.

Concetto che s'impone in questo nostro secolo meraviglioso in cui le condizioni di vita complicandosi incessantemente rendono necessaria l'applicazione di precise norme igieniche che permettano l'ambientazione dell'uomo negli organismi giganteschi delle grandi città.

Di solito l'interesse per la nostra nutrizione si limita alla soddisfazione della sensazione momento che il bolo alimen-

tare, abbandonato alla sua sorte dal nostro egoismo, ha fatto ingresso nello stomaco ha perduto per noi ogni interesse, a meno che una sensazione di acidità non ci costringa a ricorrere al bicarbonato.

Qual'è la funzione dell'alimentazione?

La produzione dell'energia che noi irradiamo incessantemente nel mondo esterno sotto forma di calore, di lavoro muscolare e cerebrale.

E la conservazione dello stato morfologico degli elementi viventi, indispensabile alla loro funzionalità, la funzione plastica cioè che (per volgarizzare, ma è inesatto) si manifesta esternamente con lo stato di nutrizione del nostro corpo.

Ecco dunque i concetti da tenere presenti: ogni alimento che ingeriamo ha il suo equivalente energetico, una cifra che ci indica il numero di calorie che esso sviluppa ossidandosi (voglio semplificare — bruciandosi) nel nostro organismo e quando noi siamo riusciti a conoscere il numero di calorie che si sviluppa quotidianamente (e che varia da lavoro a lavoro, da stagione a stagione, da individuo a individuo) abbiamo potuto calcolare in grammi la quantità di principi alimentari e quindi dei singoli alimenti che avessimo potuto produrre una uguale quantità di energia.

Aggiungo che è necessario tener presente che non tutti gli alimenti si equivalgono nel loro equivalente energetico, ossidativo della fame, ma dal

IL FUTURISMO A CREMONA

Il Gruppo Futurista formato recentemente a Cremona e composto di architetti, pittori, scultori e giovani entusiasti ed ansiosi di rinnovare l'ambiente intellettuale cremonese ha iniziato il suo programma artistico con una conferenza di eccezione: quella di Depero al Teatro Olympia.

Una folla numerosa è accorsa ad entusiasinarsi alla parola chiara e sonora, alle descrizioni ricche e palpitanti della vita e delle visioni newyorkesi.

Prima delle declamazioni Depero parlò del futurismo d'oggi e della sua evoluzione e diffusione. Parlò della Mostra della Rivoluzione Fascista in Roma, Mostra che significa un inconfutabile trionfo del futurismo. Parlò dei pittori futuristi Prampolini e Dottori che partecipano alla Mostra Fascista.

Finita la serata, Depero venne accompagnato alla sede del Gruppo Futurista Cremonese, all'Albergo Fontana dove si svolse una seduta durante la quale si gettarono le basi per le nuove iniziative futuriste.

LA MOSTRA FUTURISTA A LASPEZIA

E' stata inaugurata alla Spezia la grande Mostra di aeropittura ed arte sacra futurista nella « Casa d'Arte ».

E' una delle più complete e meglio organizzate esposizioni futuriste nei saloni di una Galleria modernissima. Figurano oltre 100 opere dei pittori e scultori Alf Gaudenzi, Alfieri, Diughe-roff, Fillia, Lombardo, Marisa Mori, Pippo Oriani, Pogolotti, Ugo Pozzo, Mino

Rosso, Muller, Saladin, Torre, Tullio d'Albissola, Vottero, Mario Zucco.

In occasione della Mostra inaugurata con l'intervento di molte personalità e di numerosissimo pubblico, è stato pubblicato un lussuoso catalogo con circa 30 illustrazioni, con gli ultimi manifesti futuristi e con una forte e chiarificativa prefazione di S. E. Marinetti. Questo catalogo è una vera edizione d'arte che contiene il quadro completo delle più recenti espressioni futuriste.

L'importanza della Mostra di Spezia è nella presenza delle maggiori opere d'arte sacra ed aeropittura, che per la prima volta figurano unite nella stessa esposizione, dimostrando la varietà, la profondità e la continuità creativa degli artisti futuristi italiani.

La Mostra della Spezia ha suscitato un interesse enorme. S. E. Marinetti, nella impossibilità di intervenire alla inaugurazione perchè all'estero per una serie di conferenze, parlerà alla Casa d'Arte della Spezia il 5 dicembre, sul tema « Il Futurismo mondiale è la Mostra della Rivoluzione fascista ». Vivissima è l'attesa per questa conferenza, che sarà raccolta in un'edizione speciale, unitamente ad una relazione sulla Mostra di Spezia.

DECORAZIONI FUTURISTE DI BOT

PIACENZA, 1.

Il pittore futurista Osvaldo Bot ha avuto l'incarico di decorare con tre pannelli lo scalone della Sede del Comando della Milizia di Piacenza.

L'opera riuscirà certamente degna dell'artista e del luogo per il quale sarà creata.

La cucina futurista

Questa novità libraria costituisce una fonte di ottimismo prorompente che valorizza le gioie della vita in un'atmosfera di gioconda sanità. Nessuno poteva gridare una parola di così smagliante ottimismo, in mezzo a tanto pessimismo distastoso della vita e dell'arte, in mezzo a tanto nichilismo morale e a un materialismo così arido e grigio, come F. T. Marinetti e Fillia, animatori di cento battaglie in favore del miglioramento della razza umana.

Libro che nello stesso tempo è saturo di umorismo ad alto potenziale. Umorismo tipicamente italiano che si differenzia dall'umorismo in sordina degli inglesi, da quello fosforescente degli scrittori francesi ed ungheresi. Umorismo solare mediterraneo orgiastico.

Opera che prima della sua apparizione in volume ha sollevato una colossale agitazione polemica sui giornali di tutto il mondo. Riepilogo di una battaglia combattuta in cospetto dell'opinione pubblica. Lo spunto iniziale del libro di F. T. Marinetti e Fillia è lo scopo ampiamente illustrato di modificare radicalmente l'alimentazione della nostra razza.

Da la polemica gli autori della « Cucina Futurista » passano alle nuove realizzazioni culinarie. Ed è qui che insieme alle gustose ricette si rivela il loro umorismo ironico mordace fastoso enunciato in perfetta letizia di giocondità di ani-

I PITTORI DEPERO E MARASCO

Antonio Marasco

Antonio Marasco, eroico volontario di guerra colpito dai gas in combattimento, squadrista audace e brillante sfasciatore di esposizioni passatiste, si manifesta da tempo pittore di alto ingegno novatore, accanito nelle più astruse ricerche della plastica moderna. Egli rappresenta mirabilmente la generazione d'Italiani dinamizzati dal Futurismo, che seppero realizzare Vittorio Veneto, la Vittoria Fascista e la grande Arte nuova.

Marasco è anzitutto un potente disegnatore di forme dinamiche. Sotto questo punto di vista meravigliarono e meravigliano tuttora: *Le Pale di San Martino*, *Velevento*, *G'Incantesimi di Callicrate*, *Introspezione polidimensionale di arrotino*.

Nei suoi numerosi disegni si vedeva da tempo l'ansia di rompere i limiti del quadro per osare opere più vaste e concezioni dal respiro immenso. Tali appaiono *Lirismo strameccanico e Atmosfera dell'Anno VIII*. In queste opere l'istinto creatore, pur tendendo a straripare, è duramente frenato dalle leggi ferree di equilibrio costruttivo e di gusto coloristico che il pittore si è imposto. La costruzione però non si sente. Lo splendore geometrico delle forme è tanto caldo e abbagliante da nascondere la bella intelligenza matematica che di sotto frena, precisa, corregge e dirige.

Antonio Marasco è calabrese. Si sente la potenza delle belle selvagge montagne sue in tutta la sua opera. Ma sono montagne sintetizzate, velocizzate, dinamizzate, dall'occhio e dalla mano di un aviatore.

Il contorno è lo spessore degli oggetti lo ossessionano. Ora egli sfericamente spande la sua sensibilità coloristica originalissima.

Ammiro fra tutti una sua compenetrazione simultanea di albero, aria, azzurro, nuvole, che, nel solidificarsi plasticamente, compie il miracolo di creare un nuovo oggetto vegetale umano e atmosferico, non mai visto e assolutamente imprevedibile. Sembra il fogliame di un albero imbevuto di cielo. E' invece un nuovo enorme diamante sognato da un aviatore in volo di record.

Questa virtù dell'imprevedibile e del prodigioso illumina tutte le opere di Antonio Marasco, ideatore ispirato, potente costruttore di volumi dinamici, pennello abilissimo.

Lo ammiro come uno dei maggiori artisti del futurismo.

F. T. MARINETTI

Una nuova rivista del pittore Depero

Caro Depero,

Saluto con entusiasmo la nascita a Rovereto della tua nuova Rivista.

A lei l'augurale e affettuoso patronato del mio nome.

In realtà il tuo nome già mondialmente glorioso basterebbe ad aprire nell'ultima nuvolaglia passatista il varco necessario alle nuovissime folgori della creazione.

Poichè il nome di Fortunato Depero significa:

1. Un genio creatore inesauribile insieme dinamico profondo preciso.

2. Un orgoglio italiano forte virile aggressivo tagliente.

3. Una fantasia oceanica e interplanetaria.

4. Una luminosità adamantina di montagne italiane con vaste fresche ruote di diamanti al sole e immensi arcobaleni.

5. Una primavera eterna di gioconde risate infantili e di fiabe coloratissime.

6. New York conquista e interamente rifatta a colpi tagli furanti di genio deperiano con varietà di tamburi paroliberi.

7. Una vasta orchestra di parole in libertà e rumori astratti.

8. I più originali e sorprendenti arazzi del mondo.

Io credo che la tua nuova Rivista gareggerà in valore futurista con « Città Nuova » di Fillia e « Futurismo » di Somenzi.

Tuo

F. T. MARINETTI

EMILIO ODORIZIO

VINCENZO MIADONNA

Per la collaborazione fra artisti e artigiani

Signor A. Burdin, con la sua nota sugli «architetti e artigiani», Ella mi chiama in lizza, per agitare — forse, per l'ultima volta — una delle questioni più scottanti e più vitali, dalla cui soluzione dipende, in gran parte, il trionfo completo e definitivo dell'Arte Fascista: realizzare, cioè, l'auspicata collaborazione fra gli artisti e gli artigiani.

Le dico, senz'altro, che la sua premessa non mi sembra molto giusta: «l'architetto ambientatore solo eccezionalmente può essere artigiano od industriale».

Bingo, invece, che l'architetto ambientatore non è mai industriale; ma spesso, se non sempre, artigiano e, quindi, artista.

L'industriale, tutt'al più, potrà organizzare razionalmente e, quindi, specularmente, la esecuzione di una «serie» di tipi di arredamento; ma solo quando questi siano stati forniti dall'architetto ambientatore, il quale, per essere artista, è già artigiano; artigiano eccellente, s'intende!

Quale differenza, infatti, è fra l'artista e l'artigiano, se non in una diversa facoltà di immaginazione e d'intuizione, pur avendo in comune eguali doti di sensibilità ed espressione artistica?

Ma la confusione è dovuta, forse, al... modo di vedere l'artigiano: piuttosto come un piccolo industriale, che come un... piccolo e, qualche volta, grande (perché autentico) artista. Tant'è vero che Ella vorrebbe vedere «inseriti» gli architetti ambientatori nella «federazione regionale (?) degli artigiani e dell'industria».

Ciò, per attuare l'intesa fra gli artisti e gli artigiani, «integrandola nello spirito della nostra economia corporativa, la quale non può limitarsi certamente al raggruppamento delle singole attività professionali senza che tra queste vi siano delle connessioni di ordine economico, morale e artistico, perché lo sforzo derivante sia coordinato e simultaneo».

Ora, questo, sì, è giustissimo; ed è lodevole il suo proposito di richiamare, ancora una volta, all'attenzione generale una necessità assolutamente inderogabile, che ha reclutato anche me fra tanti più degni propugnatori.

E' necessario, però, precisare meglio le nostre vedute e le nostre richieste. Non Le sembra?

E' vero che questa intesa fra artisti e artigiani, questa «congiuntura tecnica», è solo possibile ottenere mediante la loro armonica convivenza di vita e di lavoro; ma è indispensabile realizzare prima questa ultima, con la loro comune appartenenza alla stessa Organizzazione sindacale, che rappresenti l'aristocrazia del lavoro

e dell'ingegno italiano, l'arte-crazia, l'Arte Fascista.

Per ottenere i risultati auspicati, occorre, anzitutto, avvicinare realmente gli artisti e gli artigiani, soli a soli; escludendone, naturalmente, gli industriali, che in tale faccenda entrano... come il cavolo a merenda o, meglio, per far... la parte del leone.

Lo Stato, soltanto, ha il diritto e il dovere di intervenire; e lo Stato Fascista, che ha veramente compreso le necessità degli artisti e quelle degli artigiani — oggi dal Fascismo reintegrati nella loro funzione e nella loro dignità — portando a compimento la poderosa opera già iniziata, vi apporrà indubbiamente il suggello delle sue leggi sagge perché ispirate da Roma, che sarà sempre maestra di civiltà al mondo.

A noi non resta che precisare le nostre posizioni di battaglia; che, infatti, questa dell'arte e dell'artigianato, è una giusta battaglia contro l'incomprensione di molti che non vedono la vita che si svolge sotto i loro occhi e di pochi accetti dai loro forti interessi economici.

Ma questo è appena uno spunto; che, certo, altro bisognerà dire, necessariamente. E noi, insieme, continueremo.

A noi.

V. PANEBIANCO.

ENRICO BIANCANI

Enrico Biancani, pittore futurista, è tra coloro che meglio rappresentano il movimento in Bologna, per il suo passato di legionario fiammista, di squadrato, di uomo d'azione, dalle concezioni rapide sintetiche, nuove e geniali.

Il suo passato è una gemma fulgidissima nel libro d'oro del futurismo politico.

Nazionalista del gruppo *Sempre Pronti*, a soli sedici anni si recava a Fiume, per difendere con i pochi e valorosissimi legionari, la terra che tanto sacrificio di sangue e di dolore e di amore ci era costata.

Nel 1920 entrava regolarmente nel Partito, e la sua fede e il suo valore lo conducevano sempre ove era un pericolo da affrontare, un'azione da compiere. Fu pure ferito in una imboscata che elementi sovversivi tesero alla sua squadra d'azione.

Che cosa ha fatto poi Enrico Biancani per il futurismo in Bologna e altrove ben lo sa F. T. Marinetti che da lunghi anni lo conosce e lo apprezza.

Con Tato, Cavigliani, Ago ed altri insorse per primo contro il passatismo degli artisti bolognesi, passatismo congenito, raggelato sotto i portici, e bandì l'idea nuova che tanta parte ha ora nello svecciamento dell'arte e della cultura. E lo vediamo ancora nel lontano

1926 in unione ad Ago, preparare in Pesaro l'inaugurazione di una mostra futurista in occasione dell'annunciata visita del Duce, mostra che se pure fu molto discussa dagli elementi locali, passatisti ad oltranza, tuttavia ebbe dal Capo il suggello del successo in quanto Egli stesso la visitò e si congratulò caldamente con i due arditi pionieri.

Altri lavori, altre opere ha questo giovanissimo artista al quale recentemente la F.N.A.I. di Bologna ha affidato la cura di dipingere i pannelli che dovranno rappresentare l'arditismo dell'intervento e della Rivoluzione.

Egli molto ci darà in intenti e in opere, se non lo si vorrà ignorare.

Il gruppo futurista bolognese lo apprezza e lo stima, altrettanto faccia chi può e chi deve. Noi lo vedremo salire con orgoglio. La sua fede e la sua bella e chiara arte, lo meritano.

Dott. R. MONTICELLI
Bologna, 28 Novem. 1932-XI

IL PULPITO DI CARTA (il più grande delitto)

Fra tutti i delitti di cui si può macchiare un uomo, uno ve ne è che è il più tremendo di tutti. Ed è quello di chi, preposto ad una qualunque responsabilità ed alla scelta di uomini, sceglie degli incapaci, e per altri sentimenti è portato questi incapaci ad aiutare e incoraggiare.

L'incoraggiamento della deficienza, il prestarsi con la scelta, con raccomandazioni o con segnalazioni, ad aiutare incapaci e mediocri è un delitto che offende profondamente l'intelligenza umana, umilia la umanità, mina gli scopi supremi di essa, la società intera.

Chi interviene al fattore capacità, questioni di simpatia, di amicizia, o di stima per altre doti, o peggio mercanteggiando la propria gratitudine spen-

dendo una moneta che non è sua, è il più vile e il più nocevole degli uomini, ed è il vero autentico nemico della Patria. Nessuna pietà per questi mascalzoni.

La loro colpa non si ferma lì: il loro delitto non ha fine; essi mettono in moto un meccanismo di mali e di infamie che prosegue nel tempo e nello spazio, essi seminano l'ignoranza, il regresso, essi non sapranno mai di quanti delitti sono responsabili.

Scambiare la velleità per capacità, lasciarsi vincere dalla furberia, dall'ingrigo, invece che dalle qualità positive, e immettere nel campo del pensiero, delle arti, del lavoro, elementi incapaci, significa di struggere, annientare le possibilità di un popolo e l'avvenire di una nazione. Offendere l'intelligenza, insultarla, respingerla, e dare mano all'incapacità e alle mediocrità, questo è veramente offendere gli uomini e Dio.

ANTON GERMANO

L'inchiesta sul progetto Futurista "Benedetta",

Caro "Futurismo",
Ho letto attentamente le risposte all'inchiesta da Voi aperta sul mio progetto per una leva militare rovesciata.

Nel prossimo numero concluderò fu turisticamente.
Benedetta

La leva rovesciata!

E sia per il rovesciamento! Egoisticamente parlando, trovandomi a mezza età fra i vecchi e i giovani, potrei essere risparmiato a un intervento nella lotta. O per lo meno fare da generico utilità.

Dal punto di vista pratico non saprei, fino a qual punto, il progetto possa essere praticato per la efficacia di quel primo successo che, molte volte, è la chiave della vittoria.

Il progetto mi sembra abbia soprattutto una preoccupazione di indole estetica, se il suo scopo si riduce a levar di mezzo i vecchi, i pleonastici vecchi. Nulla in fondo che un progetto di selezione artificiale limitata ai vecchi, escluse le vecchie, per vedere meno mocciosi in giro, meno malandati.

Se questo è lo scopo del rovesciamento perché aspettare la guerra, perché non fare un decreto-legge?

«La vita non può durare oltre il 40° anno. Se scoccato il 40° anno senza che vi fosse capitata la fortuna di uno scoppio di guerra, bevete cicuta, vi farete il karakiri, vi sparerete, insomma vi leverete dai piedi in un modo qualunque».

Anche questo potrebbe raggiungere lo scopo di una fine estetica, gloriosa; sempre, si intende, che non sia stata dichiarata una guerra.

Perché allora le cose cambiano. Ci sono le ondate salutari, poi la morte diventerà anche meno faticosa e richiederà meno preparativi.

Un'ondata di mocciosi sotto la mitraglia e tutto sarà a posto!

Perderemmo, è vero, di sicuro la guerra, ma non importa, se saremo riusciti a selezionare la razza, se ci saremo levata da torno tanta brutta gente, inutile predestinata ai catari senili e agli spasimi della gotta.

Rovesciamo pure la leva. I giovani leggeranno i giornali, feconderanno le spose, faranno i funerali dei loro cari genitori... salvo, a momento opportuno, fare la seconda ondata... di che si comprende.

Avremo una bella guerra ritmica, di ondate opportune, permesse a suon di minuetto. Ondate en place! Musique. Musique encore! Le ondate... Sentiremo una

voce chiamarci dall'etere... la voce dei nonni direi dall'altro mondo: «Arriva in tempo con la seconda ondata se no perdi la guerra! Avvisa gli amici che si tengano pronti! Compra lo schioppo per il pupo... perché si tenga pronto per la terza ondata...».

Caro Somenzi, insistì presso il ministero, noi prepariamo le ondate...

DEL BELLO.

La proposta di Benedetta è veramente geniale e va considerata.

Premesso esser la guerra il «lievito» della storia in quanto accelera il ritmo dei popoli, e in rapporto a ciò considerata la proposta di leva rovesciata e cioè chiamata di classi anziane e volontariato per i giovani, si può osservare:

1) Gli anziani, data la meccanizzazione bellica, potranno servire; e serviranno finché è loro possibile. Ma i giovani saranno tutti volontari. Nessuno di essi potrà resistere al richiamo-fuoco; terramareciolo coloriti d'eremoismo.

2) La guerra futura, data la velocità impressa dalla motorizzazione degli strumenti bellici si deciderà d'impeto. L'aeronautica ha il primo compito di smantellare le posizioni nemiche preparando l'avanzata per terra. Perciò l'impeto anziché esser del tutto finale sarà iniziale e finale.

3) La divisione o «addebiamento» dell'azione in preparazione-esplorazione e impeto-decisione può farsi di volta in volta; le classi vecchie preparano e le giovani compiono. I capi, avendo una visione d'insieme delle operazioni, possono «unirle» fra loro, sicché da un punto di vista generale si può benissimo concepire l'azione bellica divisa fra vecchie e giovani.

4) La guerra, mettendo direttamente l'uomo contro il pericolo e l'immensità, dando un senso nuovo e mistico all'azione, oltre a compiere un'accelerazione che si ripercuote nella grande anima del popolo, in un secondo tempo compie anche una maturazione «individuale» nei singoli. E' il superamento di se stessi nella tenacia dell'aspettativa e nella febbre-passione dell'agire. Niente quindi gelosia né di vecchi né di giovani.

ALDO PERONI.

Plaudo entusiasticamente al progetto di Benedetta.

Considerata in complesso, la proposta è assolutamente nuova, genialissima e assai più pratica di quanto, a primo esame, possa sembrare. Se poi si riflette, particolarmente, all'art. 2, si devono battere le mani a Benedetta per aver proposto un autentico «controlo» futurista ai neri acciacchi disperati della vecchiaia pessimista...

FERNANDO CERVELLI.

FUTURISTIZZIAMO LA SPEZIA

LA SPEZIA, 1.

E' da troppo tempo ormai che siamo avvezzi a vedere costruzioni nuove che alzano al cielo grovigli caotici di forme e di idee, nel nome dell'arte moderna, perché una buona volta non si cerchi finalmente di dar giusto valore alle cose.

A La Spezia, purtroppo, parecchie recenti architetture, pur portando impressa una certa nota nuova, mancano totalmente di ardimento, di sincerità e di quell'originalità così cara e battagliera della gioventù moderna, nella quale si trova chi ancora faccia, malgrado possa essere definita anche una assurdità, «L'arte per la arte».

Esaminiamone qualcuna.

Una delle ultime costruzioni nella quale si sono profusi strati di architettura classicheggiante, infarciti qua e là di razionalismo e con qualche benevolenza verso il secolo scorso è il «Teatro Civico».

Tenendo conto delle difficoltà incontrate dall'artista, che ha dovuto creare il tutto, riattando in parte una vecchia costruzione, limiterò il mio esame alla facciata anteriore e a quella posteriore.

Della anteriore non si sa dire se sia la facciata di un teatro o di una chiesa, con quell'avancorpo centrale che nasce su quelle tre arcate poco opportunamente legate alla parte sovrastante, per terminare poi nel vecchio motivo del timpano di buona memoria, tanto caro al Piermarini. Oltre a ciò, mi pare che vi sia poca coordinazione fra le tre parti: la inferiore, la mediana e la superiore.

Mentre tutta la facciata acquista ariosità, ampiezza, armonia dalla linea orizzontale,

seguita da poche sagome di una semplicità forse un po' troppo ingenua, ma che ben legano l'avancorpo alle masse laterali, le linee curve degli archi sottostanti giungono inopportunamente a spezzettare quella bella continuità ed a rovinare anche un poco la bella linea nella quale l'artista ha saputo trovare i tre ampi finestroni centrali. Linee curve che sono continuate nei corpi laterali da quelle finestre lunghie, troncate in alto poi dalla solita linea orizzontale e deturpate da quell'addentellato di concetti dai quali sono circondate che sembrano formare un giuoco di equilibrio rispetto alla severità della parte sovrastante. Così, che potevano forse stare bene in una costruzione di un mezzo secolo fa, ma non dove si è cercato di tutto per voler fare del modernismo.

Ciò che soprattutto disturba l'andamento generale e che mi permette, con licenza, definire un'assurdità, è quella pensilina che s'insinua con la sua orizzontalità, fra un arco e l'altro poco sotto l'altezza della imposta, con una spavalderia un po' troppo rumorosa, quasi affermasse «mi han dato questo posto e guai a chi me lo toglie».

Oltre che disturbo alla linea degli archi che già di per sé, ripeto, non è troppo legata con il resto della facciata, la con-

Abbonatevi! ABBONAMENTO:

Comune L. 25
Sostenitore L. 100
Speciale L. 300
Onorario L. 500

Di gusto ancor più discutibile sono le tre chiavi in arco che assurgono ad una lunghezza alquanto esagerata.

Tornerò sull'argomento trattando dell'interno.

ARDUINO AMBROSINI

Il genio futurista di GIACOMO BALLA strapittore del Fascismo

(Continuazione e fine).

Che i germi dell'originalità fossero innati nel Balla è dimostrato dalla numerosa produzione anteriore più lontana. Il suo divisionismo paesaggistico non è il puntinismo del ricettario; è una sorta di virgolettamento a seconda che gli impasti delle impressioni sottostanti lo richiedano per rendere aria o fondere amabilmente. «L'autoritratto» che è in Galleria Nazionale a Valle Giulia ci dà questo senso del processo dalle rigature sovrappresse tal quale si vede negli specchi quando sono costretti per troppa antichità e annebbiano il riflesso. I chiaroscuri, insuperabili per i millesimi di tono percepiti musicalmente in sfumature di acutissima sensibilità, sono cavati col più astuto dei colpi di mollica. Né l'astuzia nuoce alla sincerità della rappresentazione perché, mestiere comune a tutti i grandi, diviene necessaria per rendere con spigliata franchezza una data visione in un dato momento psicologico dell'autore davanti a un singolare atteggiamento dell'umanità.

Unità. Sarebbe errore grandissimo — inteso qualche volta — fermarsi a considerare l'opera di Balla dal punto di vista esclusivamente teorico. La tecnica, s'è detto, si immedesima con quello che essa vuole esprimere. E in fatto di espressione figurativa Balla è tra gli insuperabili. La vita delle creature cercate nell'angolo solitario di una chiesa, inondate di sera strisciando vicino a un muro o amate nella quiete della sua casa, commuovono. Più di una volta ho prega-

to Balla di mettere fuori il «Ritratto della moglie» varcante la porta con un felice pensiero nuovo irradiante da tutta la persona: piacere di scoprire un evento atteso: vita che sostiene la nuova vita. Più spesso mi sono indugiato davanti all'enigma tormentoso della «Pazza» dalle mani dteggianti a sberleffe; sovente mi sono trattenuto a pensare che l'umanità esce pure dalle cose inerti influenzate dal personaggio vicino e ne riflettono, simili a specchi traslucidi, il nascosto soffrire («Il povero in chiesa»); oppure l'accidentata prospettiva ne dà tutta una gioia come il prolungarsi di un «Saluto dalle scale» lanciato di sotto in su a noi che ci sporgiamo sulla tromba profonda di sopra in giù.

Giacché siamo a scrutare tutti gli aspetti dell'animo di Balla, l'artista noterò appunto che in queste tele singolari non è tutta gioia quella che riluce: è il tormento e la sorpresa, la preoccupazione, il pensiero inafferrabile, l'ambascia di un vecchio peso. E' possibile anche che il dramma si palesi da segni esterni d'un angolo vilissimo della strada. Che dico! dramma della lotta all'uscio chiuso per «Fallimento» non solo: dramma d'altra gente della strada che v'è passata vicino e ha scritto col gesso sul muro disciolto in viva e gli abbasso, ha sputato per terra buttandoci la cicca della sigaretta: fatta così bene da ricordare certa abilità di antichi maestri che ti mettevano davanti al naso la mosca così viva che impensatamente ti provi a cacciarla e resta lì.

M'accorgo d'essermi lasciato trasportare dall'aneddotico alla quintessenza della pittura di Balla, quintessenza che nel primo periodo è afferrata nell'espressione dell'oggetto, e che nel periodo futurista sprigiona dalla pura plastica. A questo punto una critica dell'opera futurista di Balla non può di spingersi da tutta la teoria boccianiana giacché questa e quella sviluppano di pari passo nel gagliardo periodo rivoluzionario accennato in principio.

La «solidificazione del dinamismo» è il punto di arrivo di tale teoria per cui vediamo Balla sentire la necessità di nuovi mezzi di espressione, affidarsi perfino a materie che insieme al colore e alla forma danno la loro sostanza ponderabile e tangibile nello spazio con relativo riflesso di analogie e di sensi che la materia, necessariamente disposta, è capace di destare sulle facoltà umane. Ecco il momento dei complessi plastici; ecco una nuova tavolozza di vernici e di smalti, momento che risponde alla pittura che insegue traiettorie di macchine e corpi lanciati in velocità sulla superficie sfuggente della terra o nell'aria, momento che risponde all'applicazione parolibera, alla individuazione del rabesco d'un rumore e dell'odore. Momento critico, abbiamo detto, non solo della vita dell'artista ma di tutto l'indirizzo della pittura contemporanea.

La raffinatezza di talune ricerche non tarda ad avvertirsi. Lo studio costante sulla teoria enunciatasi quale strada da seguire ad ogni costo non si li-

mita a registrare la scoperta di nuovi andamenti lineari e di nuove profondità spaziali ma si adatta finalmente a seguire l'andamento di sensazioni puramente interiori. Così il profumo e il piacere dinanzi ai fiori sono definitivamente fermati, l'urto fra le forze umane in contrasto è afferrato nell'attimo più drammatico del dissidio psicologico e il «Taglio degli alberi nel bosco» non è solamente la traiettoria luccicante di una seure ma un senso vivo e incisivo dell'inesorabile.

Il pittore che vagheggia le sue forme, continuamente, ne vede ulteriori e più efficaci sviluppi. Avviene che se una sensazione suggerisce di per sé una forma drammatica, questa, a sua volta, si adatta al contingente e all'utilitario. Da qui l'arte di Balla diviene da pura nel senso trascendente, decorativa nel senso di applicazione. La sensazione ricevuta da un oggetto, dopo aver vagato nei regni incorporei della fantasia tende nuovamente a diventare cosa corporea, oggetto, quasi a indicare che neanche una vibrazione astratta va perduta e giova alle utili creazioni.

Impressionismo e dinamismo, solidificandosi, non aspirano che ad acquistare corpo, architettura. Una volta preso corpo, l'architettura diviene pratica costruzione: mobilio, casa, oggetto. Balla, a dimostrare la sanità del suo indirizzo pittorico ne trasferisce le conseguenze nel campo industriale. Così la sensibilità di artista imprigiona un signifi-

cato anche in quei rabeschi che un tempo potevano sembrare arbitri della sapiente ricamatrice o ghirogiri cervellottici d'un abile spennellatore. Ho visto ultimamente alcune applicazioni eseguite dalla figlia dell'artista su tovaglie, razzi, ed altri oggetti di moderna necessità quotidiana dove il ricamo o l'applicazione delle stoffe acquistano preziosità di sfaccettato diamante o luminosità di corpo astrale caduto fra mani di fata.

Mi domandano spesso: Che fa Balla? Che fa? Lavora naturalmente, lavora nella quiete operosa del suo studio a Via Aldovrandi. C'è questo vezzo nel mondo: di considerare inesistente l'artista che non pratica e non bazzica i ritrovi di ciarancie e chiacchiere. In verità sono divenute rare le scappate di Giacomo Balla nel cuore della città. Giorni sono mi ha mostrato l'ultimo quadro dove non saprei più se ammirare la forza dell'intenzione o la penetrazione formale e coloristica. In questa creazione recente di giorni le penetrazioni plastiche servono un intellettuale che non avrei mai immaginato nell'autore e che è per questo uno degli aspetti nuovi della sua personalità: «Contrasto di forze e passioni umane» dall'amaro caldo all'ottimismo roseo, al pessimismo grigio, alla ponderatezza misurativa, all'odio velenoso galloverde che s'insinua e serpeggia a spire involute nel mezzo ad ogni aspirazione umana. Qui la pittura dell'astratto mi sembra giunta alla nota estrema.

Più pratico della dinamica delle forme che non dei traffici affaristici, ho sorpreso Balla

davanti a quel quadro complicato indossando un giovanilissimo pigiama, mosaico di castorini gialloverdeneri; gaiezza, gaiezza sempre nel suo studio. Fra masse di paraventi e lampade colorate Balla guizza e «batte, batte sul futurismo» come si è visto, con elastico ardore come quando in venti, in trenta dentro le stanze di Via Paisiello, dimentico egli della chiave dell'uscio, ascoltavamo la verbalizzazione onomatopica del suo passo per le scale ristrette: «TRELSI TRALNO! TRELSI TRALNO! OH! BUALLLOTTOL! PLAN-TAN! CRAZATET! APERTO NEH!».

Ho sempre pensato che se la riconoscenza non è un diritto nondimeno la mancanza di riconoscenza sia una delle cattive azioni umane che, se fosse registrabile, andrebbe punita col codice penale. Fra le diverse forme di riconoscenza: quella verso i maestri.

Giacomo Balla è stato maestro di molti, sia che questi l'abbiano avuto come consigliere nel primo periodo della sua pittura, sia che dalle sue ricerche abbiano anche imparato, tratto spunti, motivi e ragioni del loro essere artistico. Conosco alcuni amabili amici che a Balla debbono i primi passi e in lui riconoscono il principio: ne conosco altri che, mutato l'indirizzo attraverso la complicazione delle tendenze contemporanee hanno rinunciato al riconoscersi in Balla del primitivo futurismo. In arte è oggi frequente questa ingenerosa dimenticanza delle origini. Ora, io non posso dimenticare, per le ragioni plastiche che ho dette, quanto

lume i quadri e le applicazioni di Balla aprissero alla mia visione dell'architettura. In un primo momento la materia dei suoi quadri e dei suoi complessi (ai quali non bisogna distinguere quelli di Boccioni) s'identificava con i primi studi astratti dei moti della materia nello spazio a quattro dimensioni; e suggeriva anche la ricerca di quell'architettura espressiva che io chiamai una vera e propria scultura abitabile.

L'insieme architettonico dell'opera di Balla è allo stato puramente lirico ed è fonte di suggerimenti alla fantasia dell'osservatore che fantasia abbandonata a spendere per proprio conto. E che il complesso architettonico dei quadri lirici, come canti che occupano l'aria e mettono uno strano umore inesplicabile addosso, possa offrire possibilità pratica in utili combinazioni è dimostrato dalla utilità che egli stesso n'ha estratte nei campi della minima industria dell'arredamento. Quanto ne intravidi io un tempo ai miei scopi architettonici fu simile a una massa in gestazione da cui altre potessero partorire in variazioni infinite che non solo alla pura musica del colore e dello spazio incorpori si limitasse, ma alla musica che si solidifica e diviene lo strumento stesso onde è generata: l'architettura delle grandi cattedrali magiche della modernità.

Di questa visione plastica e musicale che gli debbo voglio rendere a Balla pubblico atto di deferenza d'arte con questo articolo.

VIRGILIO MARCHI



SHELL

BENZINA & MOTOR OILS

SOCIETA' NAFTA GENOVA



Mar

I futuristi alla terza Mostra Sindacale dell'Arte Triveneta a Padova



Bell'esempio di architettura per edificio pubblico, intonato con "terrano", grana fino a colori vivi della S. A. Italiana Intonachi Terranova Milano - P.zza Pasquirolo, 10



MARLENE POELZIG - Casa Poelzig a Berlino - Atrio e scala



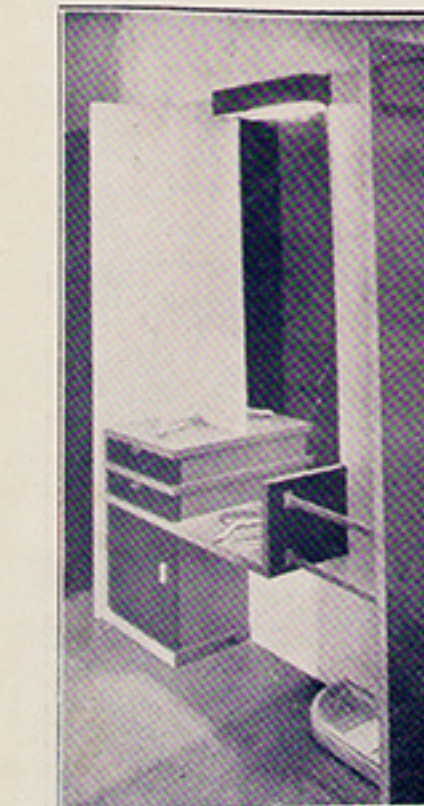
FRITZ HITZBLECK - Halle del Tennis Club di Düsseldorf



E. MUHLSTEIN, V. FURTH - Scala nella "halle", della casa Schück a Praga



Prof. JOSEF FRANK e Prof. OSKAR WLACK - Scala per salire dalla Halle alla sala per musica



Arch. HANS EBERHARD FRITZSCHE (Breslavia) - Stanza per toilette in giallo, bruno, arancione e nikel brunito

Quest'anno la mostra triveneta d'arte fu organizzata a Padova sotto la guida dello scultore Paolo Boldrin, già conosciuto per la imponente organizzazione della mostra internazionale d'arte Sacra moderna.

Partecipano a questa grande rassegna tutti i noti pittori e scultori della tre Venezia. Ritroviamo fra le personalità: Virgilio Guidi, Guido Trentini, Ubaldo Oppi, Paolo Boldrin, Morato, Lazzaro, Seibezzi, Farina, il valore dei quali oltrepassa i confini cittadini e regionali.

Il compatto intervento degli espositori futuristi che partecipano per la prima volta a queste sindacali destò grande interesse e decise lo stesso Boldrin a radunare le loro opere in una sala separata. Questa a sua volta fu ordinata diligentemente dal capo del movimento futurista padovano Carlomaria Dormal.

Vediamo ora le opere degli espositori futuristi che come dissi in un altro numero di questo giornale rappresentano la fiorente giovinezza dell'arte fascista.

Essi sono: Ambrosi, Crali, Dibosso, Dormal, Pocarini e Voltolina.

Ambrosi, con il suo temperamento di aviatore incline a fondere la poesia della vita con sensazioni meccaniche, dà colle sue opere l'espressione della propria spiritualità. E' presente con due lavori: «Lago di Garda» e «Madonna di Loreto».

Il primo è una felicissima acrovisione del lago di Garda dipinto da pittore ormai padrone dei propri mezzi e con una visione cromatica splendente di luce.

Il secondo è un lavoro a soggetto mistico che non supera però il bozzetto presentato l'anno scorso alla mostra internazionale d'arte sacra moderna di Padova. La composizione

tuttavia è ottima: attraverso il movimento dell'atmosfera infinita che travaglia senza tregua la materia dell'apparecchio, compare la celeste protettrice dell'aviazione circondata da una splendida aureola sapientemente decorata dai più bei fantasmi creati dalla velocità.

Dalle opere di Crali è facile comprendere con quanto amore eserciti la sua arte caratterizzata da uno sforzo sempre teso a raggiungere la sintesi. Esso presenta due lavori: «Sintesi Veneziana» e «Volando su Venezia». Su quest'ultimo, pur essendo un quadro disegnato con bravura e cog lucida semplicità, sono palesi le influenze dell'arte di Dottori. Viceversa il quadro «Sintesi Veneziana» è opera di uno che sa ciò che vuole nella sua arte ed a cui spuntano le ali della personalità.

Altro futurista di valore è Di Bosso: i suoi lavori sono frutto più di volontà che di immaginazione. Troppo numerosi giochi di linee pregiudicano la rappresentazione totale del soggetto e danno meno valore alla parte saliente dell'opera.

Dove ci sembra che Di Bosso riesca di più è nel ritratto. In questo genere potrà fare molto, specie se riuscirà a liberarsi da quella aspirazione a dare l'effetto formale ed invece penetrare e rivelare l'animo del soggetto.

Artista di grande valore è Carlomaria Dormal. I suoi quadri sono una prova che egli vuole continuare la prodigiosa marcia futurista verso la conquista di nuovi orizzonti. Dormal espone tre opere: «Siesta pomeridiana» che è un piccolo capolavoro, rivela tutta la squisita sensibilità dell'artista; «Archeologia»: è una sintesi complessa. Troneggia un nudo senza testa — figurazione dell'arte passatista? — che ha per sfondo un'acropoli stilizzata. Nella parte superiore del qua-

dro la colorazione si fa più chiara, limpida e su questa serenità vibra una nuvola dai contorni futuristi e dal sapore prampoliniano.

Ed ecco la «Sintesi Egiziana». Questo quadro è perfetto. La sintesi non è più astrazione, ma pulsante poesia di vero.

Era difficile rendere con più espressione tre esseri sotto uno stesso velo, come ha fatto Dormal per esprimere il maggior raccoglimento nella desolata solitudine del deserto.

Pocarini non l'intendo completamente. Qui presenta alcuni «Stati d'animo» o altre figure che potrebbero adibirsi meglio come ottimi bozzetti per pavimentazioni a mosaico o meglio ancora per tappeti in «linoleum». Ad ogni modo questi quadretti sono dipinti con lampeggiante freschezza e con simpatiche tonalità.

Passiamo oltre e fermiamoci sui lavori di Voltolina.

E' questo un altro aeropittore che vive intensamente la nostra epoca piena di rombi di motori. Nei quadri «La pesca» e «Spiaggia» vediamo profilarsi il riflesso di un veloce aeroplano, riflesso che compone sulle due vedute panoramiche un gustoso gioco di linee che vivifica di movimenti il soggetto del quadro. Compositore audace non meno che valente disegnatore, Nello Voltolina spiega chiaramente la sua arte ne «La pesca». E' questo il quadro nel quale mirabilmente ha saputo infondere vibrazioni di umanità nelle sue figure piene di movimento. Ma ecco un altro quadro. «L'acquazzone» è un sublime slancio dell'animo dell'artista verso vette nuove ed intente. Per avere l'idea della potenza suggestiva di questo quadro sarebbe necessario averlo sott'occhio. In esso viene rappresentato lo sfrenato abbattersi di un terribile acquazzone contro un alberello che si curva vinto.

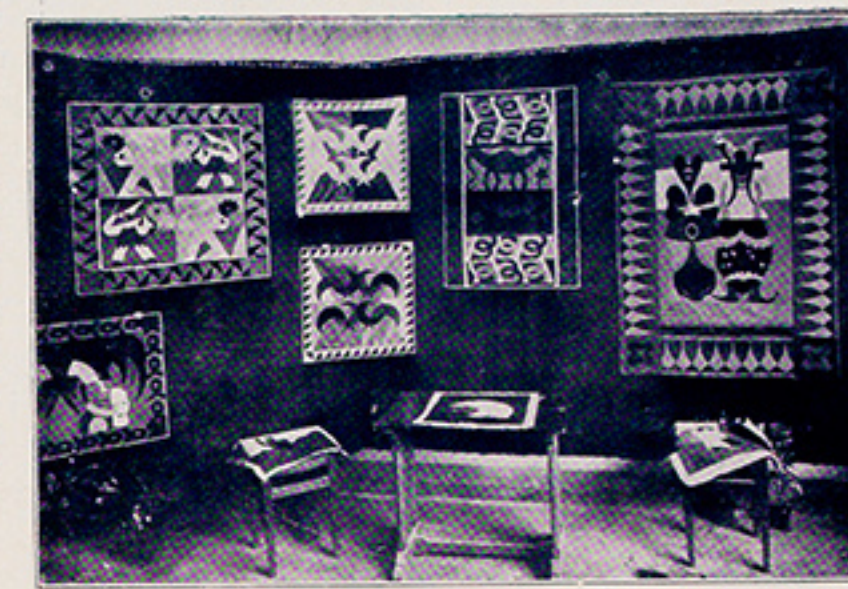
de giorgio



Il "Novatore", - Caffè-dancing di Torino creato dal futurista FILLIA



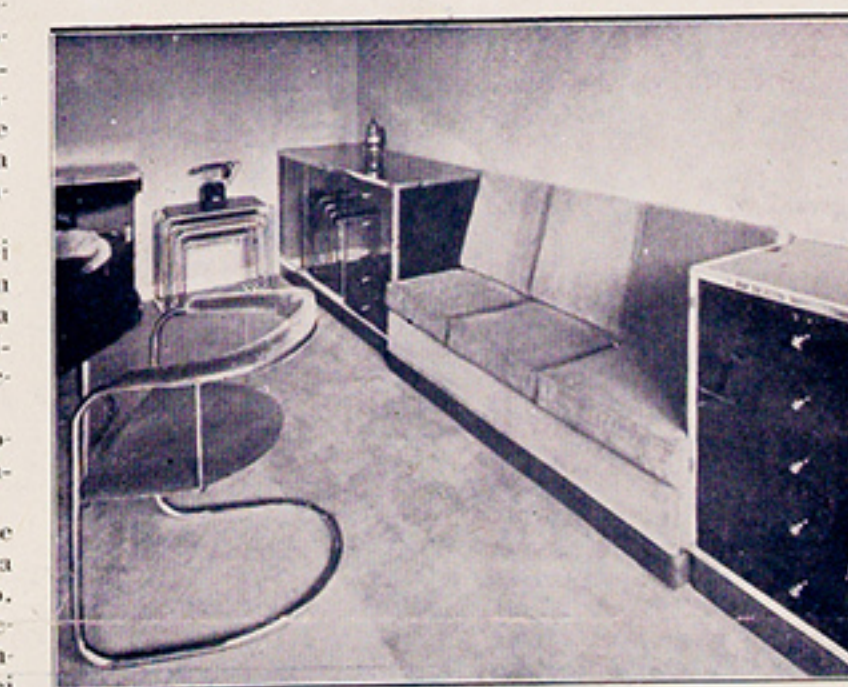
Il primo negozio futurista aperto a Perugia. (v. notizia in quinta pagina del giornale)



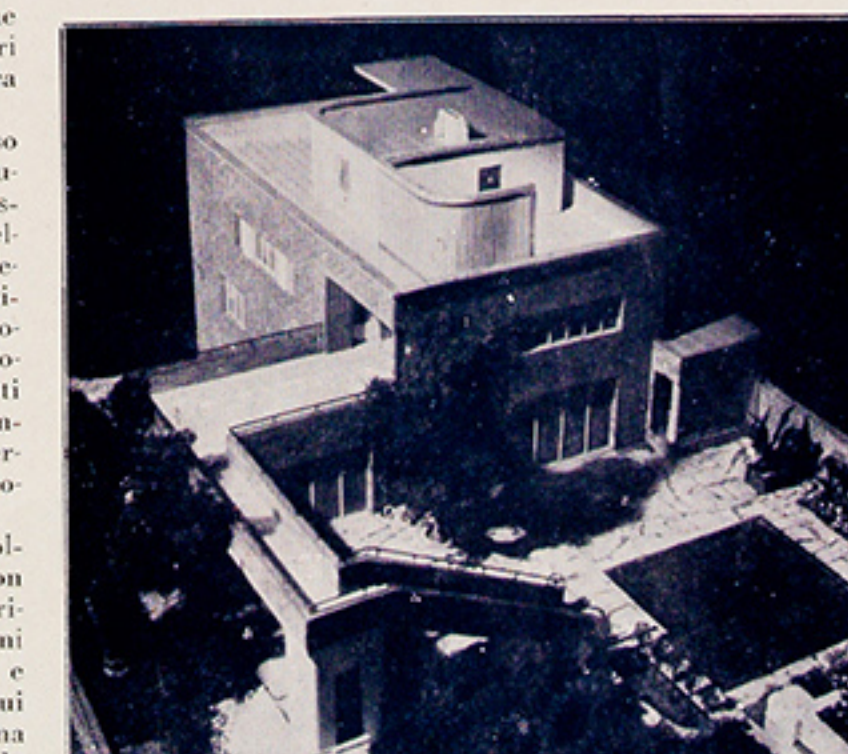
DEPERO - Salotto futurista in una villa di Como



Prof. P. SCHMOHL e G. STAEHELIN - Terrazza con giardino e laghetto in una casa di Stoccarda



Mobili in vetro, cromoalluminio, pelle, per uno "studio", futurista



Prof. E. FAHRENKAMP - Casa del Dott. K. An Der Alster ad Amburgo - Veduta d'insieme dalla parte del giardino

Pittura Futurista

La pittura futurista, basata prevalentemente sul sensorio differenziato, è insofferente di ogni limite, di ogni regola.

Sevalcando a piè pari ogni canone trasforma la natura in proprio linguaggio sintetico. In tal modo l'arte diventa spirituale, individuale, monda da analisi scientifica. La pittura futurista riflette lo spirito dell'artista anzi che ritrar visioni realistiche.

Si è detto che l'arte supera la natura, poiché se la natura ha un limite, la fantasia umana è infinita e differente in ogni singolo individuo.

Da ciò si può dedurre che il pittore futurista che crea i suoi lavori astrandosi dalla realtà per dominarla, deve necessariamente avere un suo stile personale. Così che non si avvera mai l'uguaglianza fra due opere futuriste. La velocità del motoscafo, il guizzo dell'aereo che caprioleggia nervoso nello spazio, l'auto lanciato a corsa furibonda sulla pista impressiona così velocemente la nostra retina che logicamente non possiamo avere il tempo di distinguere i fenomeni di luce ed ombra che già per se stessi sono liberi, svariati, improvvisi e non si possono costringere entro linee geometriche e regolari. Dunque più che prospettive di linee, prospettive di colore. Dal modo di vedere simili fugaci apparizioni, dal come se ne carisce l'attimo fugace, scaturisce lo stile dell'artista. Se questi poi si immedesima in tanto dinamismo circostante, se si lascia trasportare dall'ingranaggio della vita moderna, se rappresenta l'espressione delle grandi folle sportive, il vibrante fervore del primo secolo della macchina, se abbandonerà interamente la sua anima all'onda di squisite armonie di colori, di luci, di cieli, se riuscirà a trasmettere pittoricamente le sensazioni, i fremiti, i dolci rimbalzi, i brividi, le meraviglie che può procurarci uno scivolante apparecchio, mettendo in valore simili sensazioni per mezzo di un equilibrio costruttivo e volumetrico, allora soltanto il pittore sarà un futurista per eccellenza.

L'espressione artistica futurista è varia e non si arresta mai a una qualsiasi formula schematica o a qualsiasi staticità manierata. L'incoercibile genio futurista è fatto di entusiasmo, di cuore, di visioni rivelazioni di un mondo astratto, dinamico, ottimista. In quanto alla personalità questa è strettamente legata allo stile. Chi non ha personalità non ha stile.

Riguardo all'originalità noi non ne abbiamo mai difettato, poiché la razza è pura, è genuinamente latina, poiché un clima così geologicamente ideale non può che sviluppare l'istinto artistico veramente favoloso della nostra razza tri-milenaria ma pur sempre giovane, satura di gloria e piena di sana giocondità. Ecco perché l'arte italiana si è sempre imposta; ecco perché il FUTURISMO creato da un genio titanico qual'è quello di Marinetti ha influenzato tutte le numerose correnti artistiche straniere. Ma c'è qualcuno che preferisce essere chiamato razionalista, e, povero ingenuo, non ancora sa che il Razionalismo è di preta ispirazione dell'architettura del grande futurista Santelma.

MARIO RISPOLI.

Arte pubblicitaria

A Torino è stato fondato lo studio 7 (S.E.P.T.) per le edizioni pubblicitarie. Vi collaborano alcuni noti artisti Futuristi.

Chi dovrà pensare al lancio di un dato prodotto ha, rivolgendosi a questo studio, garanzia assoluta di un ottimo risultato, poiché la campagna ed il mezzo pubblicitario più aderenti alla natura del prodotto da lanciare vengono studiati in rapporto a questo ed al pubblico al quale sono diretti.

Rappresenta inoltre la certezza d'aver una cosa originale e di sicuro effetto per la genialità di questi artisti.

Tra le attività principali della S.E.P.T. ricorderemo ora i «dépliants» per il lancio delle novità cinematografiche: le difficoltà non semplici di queste realizzazioni, sia per il carattere illustrativo che devono avere, sia per il gusto di un vastissimo pubblico che debbono soddisfare, sono state superate dalle continue trovate audaci e sempre eleganti che questi artisti hanno saputo creare.

ARCHI
TETTU
R
A
FUTU
RISTA



LA VILLA FUTURISTA

Dopo le prime manifestazioni teoriche di una nuova architettura, che risalgono all'immediato dopoguerra, in cui il rapporto tra uomo contemporaneo ed una sua architettura e il più direttamente individualista, che questa trovò il terreno più propizio per i suoi primi passi e per le sue prime realizzazioni.

Dalla manifestazione pratica iniziata (il padiglione dell'«E-sprit nouveau» degli architetti Le Corbusier e J. Jeanneret alla esposizione internazionale di Arti Decorative nel 1925 a Parigi) alla realizzazione in Stoccarda, nel 1927, di un intero quartiere di ville e abitazioni, opere dei più noti architetti razionalisti d'Europa, ed infine agli ormai numerosissimi esempi attuali, lo sviluppo fu rapido e deciso, il consenso del pubblico sempre più vasto e convinto.

Si cessa di vedere nell'inevitabile trionfo dello sviluppo «macchinista» (e nella sua influenza sulla mentalità e sulle manifestazioni della nostra generazione) una necessaria svalutazione del nostro patrimonio spirituale, eredità di secoli scorsi ma anzi si va sempre più generalizzando la convinzione che non è soltanto attraverso una coscienza serena reale e profonda della nostra epoca, nel complesso di tutte le sue manifestazioni, che questa ricchezza ridotta allo stato di incertezza da interpretazioni accademiche e artificiose, risorgerà ad essere di nuovo forza attiva.

Affermiamo, che una revisione completa ed un'analisi profonda di tutto quanto riguarda la relazione fra uomo contemporaneo ed architettura è assolutamente necessaria per riprendere quella che fu sempre ed è la vera buona tradizione in architettura, soluzione della equazione:

«uomo dell'epoca × architettura = architettura futurista».

Già da un esame sommario e dal punto di vista dell'architetto, di questi fattori ci risulta, che alle caratteristiche dell'uomo fisso a tutte le epoche, come fra altre il suo desiderio di elevazione spirituale, si aggiungono, e varianti secondo i periodi storici, delle aspirazioni di ambiente ben determinate.

Queste sono caratterizzate all'epoca attuale, da un crescente amore della natura, bisogno di aria, sole, di movimento e di sport, insomma di igiene, e d'altra parte dalla volontà di poter raggiungere il massimo rendimento col minimo sforzo, e quindi economia di energia umana: senso e tendenza dell'organizzazione razionale in tutto, e così anche nella vita domestica, nella casa.

L'architettura resta come sempre, pura creazione dello spirito, che ha per scopo l'emozione, alla quale tende con l'equilibrio perfetto di linee e di rapporti plastici di volumi, di luci e di ombre.

Le sue possibilità tecniche con lo sviluppo industriale dell'ultimo cinquantennio, sono state arricchite da una schiera di nuovi materiali e procedimenti tecnici, fra i quali non accennerò che al ferro e al cemento armato, materiali incomparabilmente più elastici di quelli anteriori, e che di conseguenza permettono una possibilità maggiore di soddisfare alle nuove esigenze dell'uomo nella casa, e in tutte le costruzioni dove si svolge la sua vita odierna.

Riferendoci alla nostra interpretazione di tradizione, risulta che nel quadro dell'architettura così concepita, la villa futurista, per opera dello architetto, interprete fedele di quelle che sono le nuove esigenze ed aspirazioni del nostro «abitare», e cosciente di tutti i mezzi tecnici a sua disposizione per soddisfarla, risulterà come una soluzione avente sembianze nuove, ma sulle quali troveremo inevitabilmente impresso il volto della nostra generazione.

La costruzione in ferro e in cemento armato sostituisce i muri portanti con uno scheletro di pilastri e di travi. I muri non sostengono più, ma sono sostenuti, essi non ingombrano più né pianta né facciata, e ci è data con questo una libertà di disposizione interna ed esterna finora mai esistita. Aria, sole e luce possono ormai penetrare nelle nostre case nella quantità da noi determinata, il pianterreno può essere posto al primo piano e liberato così dall'umidità del suolo, il tetto disposto a terrazza giardina aumenta la superficie libera.

La pianta libera può essere esattamente modellata in conseguenza delle esigenze del luogo, ed esattamente in misura delle nostre esigenze individuali e

spirituali. Donde l'enorme successo ed interesse suscitato dalle prime dimostrazioni.

Ma lo sviluppo si direbbe subito e si dirige tutt'ora nel senso di una ricerca di equilibrio perfetto fra concezione e forma, atto a fissare il nostro «stile».

L'Italia, la Nazione più ricca in tradizioni architettoniche e in senso della forma, fu spiegarmente la più refrattaria a queste nuove manifestazioni, accolte favorevolmente nell'Europa centrale, in Russia e in Francia, malgrado che l'italiano Sant'Elia e il movimento futurista italiano ne siano stati fra i primi precursori, e che fin da anni si reclami di agire in architettura in atti degni del nuovo spirito italiano di rinascita moderna del nostro nuovo clima spirituale.

Nella nostra architettura, la villa futurista italiana avrà inevitabilmente caratteristiche prettamente italiane. Il nostro clima, la nostra natura, il carattere della luce e la sua intensità, la maniera di vivere e le esigenze materiali e spirituali dell'italiano, il suo senso della dimensione e delle proporzioni ben diverso da quello degli altri popoli, non può, se analizzato e necessariamente interpretato dall'architetto, esprimersi in forme dalle quali il segno di questi fattori e del temperamento italiano siano assenti.

E questa analisi e interpretazione integrale essendo una del le prime condizioni di una architettura realmente futurista, questa non potrà che essere da noi tipicamente italiana.

Arch. C. VEDRES

GLORIA DEL SECOLO

Il concetto di calcolo che ultimamente (favorito pure dai tempi) si impone e sembra dominare anche le esigenze spirituali, togliendo per il profano quasi tutte le possibilità artistiche, apre invece un nuovo sbocco sgombrando il terreno da ogni ibridismo stilistico e spianando la strada, quasi come una legge matematica, alla nuova architettura.

Questo concetto economico, favorito anche dalla crisi, si fa sempre più vitale ed eliminando ogni residuo del passato fa sorgere il negozio, la casa, l'ufficio, la piccola villetta bianca e graziosa: un'architettura cioè libera da ogni pregiudizio stilistico, pulita, razionale, piena di aria e rallegrata da una massima luce, con grandi vetrate e lucernari, con mobili lisci e semplici, con frigoriferi elettrici e illuminazione razionale, cioè con tutto quanto può rendere più comoda e piacevole la vita anche a coloro che, per disgrazia, non sono milionari.

E' assurdo credere che, per essere artistica, cioè non soltanto economica, una casa debba essere in stile «700». Lo sbaglio è causato da alcuni eredi che il concetto di economia escluda l'arte e perciò ancora più grave è la deduzione che tutto quanto è smisuratamente costoso sia arte. Tutto ciò è poi la vena d'oro dei grandi architetti d'oggi che hanno trovato il modo «geniale» e molto lucroso di salvare con spesa relativamente piccola l'apparenza di una ricchezza che oggi purtroppo non c'è.

E' a causa di questi falsi concetti che vediamo ora le nostre città invase da brutture architettoniche, cariche di fregi e colonne finte, appesantite da orribili imitazioni di marmi che sostituiscono quello vero, rese anche più mostruose coi ferri battuti e dorati. E, come colmo di finzione architettonica, troviamo (a Torino, per esempio) tutto un lato di 40 mq. con false finestre, dipinte con tendine, a scopo d'ingannare gli osservatori. Ed alle volte la contraffazione è talmente «economica» che, per non scoprirla, bisognerebbe essere ciechi.

La crisi mondiale favorisce, in modo insperato, l'avvento del «nuovo». Occorre anche una spietata e dura selezione da compiere in brevissimo tempo. Così avremo anche noi aggiunto il nostro anello di «cromoluminismo» alla catena arrugginita della storia umana. Tutto ciò che è duraturo resterà: e se la pietra dei greci e il mattone dei romani hanno fatto epoca, anche noi abbiamo il diritto di scrivere in cemento armato (sul terreno che sgombreremo per forza) la gloria del secolo ventesimo, coscienti di segnare la gloria di oggi e non la gloria di quelli che furono.

N. DIULCHEROFF



ANTONIO MARASCO - Interferenze costruttive



ANTONIO MARASCO - Atmosfera dell'anno littorio



G. DOTTORI - Miracolo di luci volando - Acquisito dal Ministero di Educazione per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma



MUNARI - Viaggio nello spazio



PIPPO ORIANI - La lettrice

ARCHITETTURA FUNZIONALE

Le relazioni dei popoli civili, tra gli scambi commerciali e intellettuali e tra le facilità sempre maggiori che l'individuo incontra per spostarsi sopra la terra (siamo giunti ad essere quasi nomadi), hanno generato una perdita delle forme peculiari di espressione.

L'antica ricchezza dei diversi costumi tipici è stata sostituita, nel mondo civile, da una omogeneità che, senza escludere varianti superficiali secondo il temperamento di ogni individuo e di ogni popolo, dimostra un'indiscutibile uniformità generale.

La somiglianza dei processi tecnici ed il perfezionamento del traffico commerciale per la distribuzione delle materie prime, cancellano a poco a poco le differenze risultanti dalle distinte premesse materiali date in ognuno dei settori di produzione, e simultaneamente scompaiono gli antichi intoppi che limitavano il movimento spirituale di individui e nazioni, dando luogo ad una maggiore libertà intellettuale.

Nella ricerca di un nuovo sistema di vita per una nuova società, le esigenze che il nostro tempo impone alla forma vanno oltre lo specifico e il regionale, tendendo a procurare per tutti il denominatore spirituale comune che avrà da determinare la forma del mondo apparente. Questo nuovo criterio sorpassa quindi le frontiere degli ordini anteriori, ed i due cerchi concentrici dell'«io» e della «nazione» restano rinchiusi in un altro più ampio: l'«umanità civile».

Questi sono fatti che già a nessuno possono passare inavvertiti. Come nei costumi, i no-

stri mezzi di locomozione, la nostra casa e le nostre città diventano ogni giorno più simili, senza che per questo il mondo diventi più monotono. Poiché la differenza di clima e di temperamento s'incarnano di mantenere una varietà ritmica. Bisogna ricordare che già il «gotico» giunse ad essere intereuropeo nonostante le difficoltà di comunicazioni del Medioevo. E quanto più favorevole ha da essere la nostra epoca per queste relazioni spirituali, nella facilità e nella intensità delle attuali comunicazioni.

Nel periodo che finisce, l'architettura cadde in una concezione sentimentale estetico-decorativa, che vedeva il suo fine nell'impiego esteriore dei motivi ed ornamenti ricoprenti gli edifici senza alcuna relazione necessaria con la struttura interna. L'edificio giunse così ad essere una ostentazione di forma ornamentale morta, e non già un organismo animato.

In tale decadenza si perse il contatto vivo con i progressi della tecnica e con i nuovi materiali costruttivi. L'architetto, l'artista rimase paralizzato da un estetismo accademico. Affaticato e legato dal convenzionalismo, dimenticò il senso della struttura degli edifici e delle cose.

L'evoluzione formale, riflessa nei molti «ismi» che si susseguirono nell'ultimo decennio, sembra essere giunta alla conclusione sua. Un nuovo senso architettonico si è svolto simultaneamente in tutti i paesi civili. Aumenta la convinzione che nell'architettura abbia inizio e si determini una volontà di struttura che pone le sue radici nel profondo della società e della sua vita, rinchiuso in tutti i settori della forma.

Conseguenza di questo concetto e dei suoi nuovi mezzi tecnici è stata una forma architettonica originale, che non trova più in sé la ragione di essere, ma nasce dall'essenza dell'opera architettonica, dalla funzione che essa ha da compiere. Di qui la espressione «architettura funzionale».

La trascorsa epoca del formalismo invertì il principio per cui l'essenza di un'opera architettonica determina la sua tecnica e questa, a sua volta, la sua forma. Attenta solo alla forma esteriore ed ai mezzi di plasmarla, dimenticò l'essenziale ed il fondamentale. Ma il nuovo spirito strutturale che incomincia ora lentamente a svolgersi, ritorna a penetrare fino in fondo alle cose. Per costruire un qualsiasi oggetto, mobile o casa, che funzioni debitamente, si investiga prima la sua essenza. Lo studio della funzione o le qualità di un'opera architettonica sono tanto legate ai limiti della meccanica, dell'ottica e dell'acustica quanto alle leggi della proporzione. La proporzione è cosa che concerne il mondo spirituale, e la materia e la costruzione si presentano a noi come suoi derivati, per mezzo dei quali si manifesta il genio creatore.

Tra molte soluzioni possibili egualmente economiche (e ve ne sono diverse per ogni problema architettonico) il creatore sceglie, entro i limiti delineati dal suo tempo, la soluzione più conforme alla propria sensibilità personale. Così l'opera porta la firma del suo autore. Ma sarebbe sbagliato dedurre da ciò che l'individualità si deve distinguere.

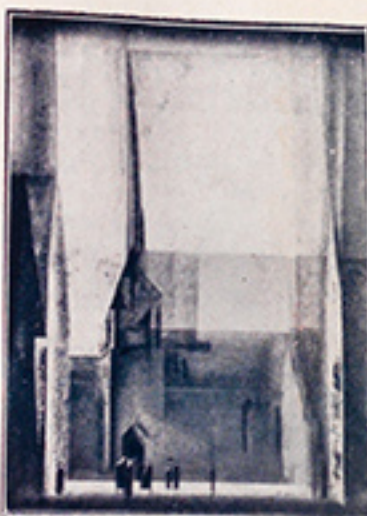
Al contrario, la volontà di raggiungere un'immagine unitaria del mondo, immagine che caratterizzi la nostra epoca, presuppone il desiderio di liberare i valori spirituali da ogni limitazione individuale per esaltarli nella loro validità oggettiva. Automaticamente seguirà l'unità della forma esterna, segno di cultura. Nell'architettura moderna si sceglie chiaramente la oggettivazione del personale e del nazionale. Si sta affermando una unificazione del carattere costruttivo, favorita dalle comunicazioni mondiali e dalla tecnica, portata oltre le limitazioni naturali degli uomini e dei popoli. L'architettura è sempre nazionale ed è anche sempre individuale, tuttavia dai tre cerchi concentrici «Individuo - Nazione - Umanità» il contenuto dell'ultimo è il maggiore.

L'investigazione dell'essenza è il lavoro preparatorio più urgente dell'architetto moderno. La sua efficacia, influenza e significazione nei tempi venturi dipenderà dalla capacità spirituale dell'architetto per adattarsi a nuove direzioni della sua forza, per estrarre dal senso della nostra epoca di orientazione tecnico-economica la sua elevata missione; quella di concepire la costruzione come una strutturazione di processi vitali.

Arch. W. GROPIUS



Monumento a Colombo eretto sulla punta del Cebo - Huelva (Portogallo) opera della futurista nordamericana Holly Soller



L. FEININGER futurista svedese - L'uscita dalla chiesa



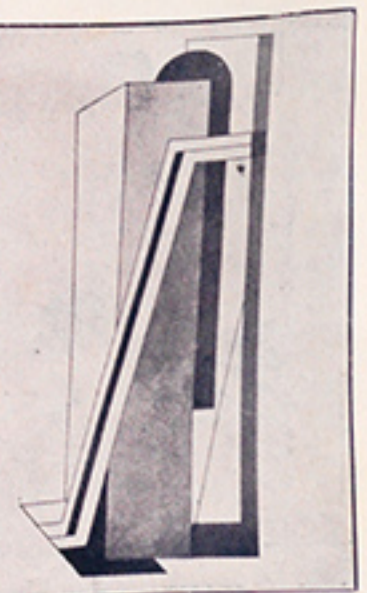
TOGO (futurista giapponese) - Paesaggio



A. WABBE futurista olandese - La Senna (acquarello)



Composizione del futurista cecoslovacco R. Teige



J. WAUTRA futurista belga (acquarello)

"COMANDA, NOI UBBIDIremo,"

Ho letto il nuovo romanzo di Aldo Mayer con più interesse del precedente volume di novelle. Non che l'interesse per questo citato libro mi sia mancato, ma è pur vero che leggendo l'odierna pubblicazione mi son trovato maggiormente avvincente e ne ho ricavato nel complesso un godimento intellettuale più completo. Il fatto è anche questo: quando il pensiero predomina, molte volte la novella, dato il suo carattere di brevità e di orizzonte ristretto, si appesantisce, poiché la parte narrativa riesce soffocata dagli assaggi in profondità. Il Mayer si era reso conto di questo fatto, ed aveva cercato anzi di vivificare alquanto le sue novelle, permeando di geniale fantasia l'essenza eminentemente filosofica delle sue indagini, dei suoi ragionamenti, delle sue osservazioni acute.

Il romanzo dà maggiori possibilità. Qui lo scrittore può muoversi con comodità e in piena libertà di azione. Per gli argomenti poi preferiti da Aldo Mayer è la palestra più adatta; è il genere che meglio può valorizzare il complesso ingegno di questo scrittore. In «Comanda, noi ubbidiremo» ho ritrovato il Mayer di «Tutti dicono che...». La personalità è intatta, l'atmosfera spirituale è la medesima, ma il tutto risente di una benefica aerificazione, che avvantaggia di molto il lettore nel seguire la narrazione e l'esposizione d'idee e problemi.

«Comanda, noi ubbidiremo» dicono all'uomo mente, amor proprio, coscienza, verità, cuore, allorché coordinano le loro singole qualità con equilibrio, con dosatura accorta, possono contribuire alla effettuazione di un programma stabilito. Ognuna per sé ha cioè un valore particolare, positivo, che soltanto però quando fa parte dell'insieme, secondo una dose appropriata, può esser utile al raggiungimento di una meta. L'enunciazione di questo principio idealistico chiude le pagine del volume o ne definisce lo scopo. Il momento in cui il protagonista del romanzo comm. Rosti, presidente della società G. T., dopo un lungo periodo di esaurimento nervoso, sente rinascere in sé le forze vive che gli permetteranno di riprendere energeticamente il lavoro per un preciso fine, si ravvede insomma secondo la tesi su descritta, costituisce il brano più squisitamente poetico del volume e rivela nel Mayer una sensibilità lirica non comune.

Finale ottimistico dunque, che conclude felicemente l'estenuante agonia morale di Antonio Rosti, il quale pur trovandosi da tempo al posto di comando della G. T., sente ad un certo momento la sua capacità volitiva decadere inesorabilmente, sicché l'indecisione nel dare ogni ordine porta a mal partito anche l'azienda che egli regge. L'avvilimento inabissava lui stesso, sino a farlo ammantare quasi, quando non sa se sia più inopportuno prendere con sé l'ombrello essendo il cielo sereno, oppure imprudenza il lasciarlo in casa potendo il tempo anche guastarsi. L'episodio tragicomico rende con rara efficacia la massima depressione di un abbattimento sconcertante.

Il romanzo ha come scopo la narrazione del periodo di crisi nella vita del Rosti, onde dimostrare la conclusione enunciatrice di un principio, alla cui esattezza idealistica il Mayer vuol far giungere il lettore appunto per deduzione inversa: presenta prima il male e poi suggerisce il rimedio. Ed una finalità didattica la si trova in quasi tutte le opere del Mayer. Anche le iniziali che costituiscono il nome della società hanno un significato simbolico: G. T. vogliono dire «Gnothi Telos», ossia «conosci il fine cui tendi, lo scopo cui miri». E questo monito l'A. l'ha avuto ben presente, essendo riuscito ad appassionate con un crescendo di situazioni interessanti, che rendono agevole la lettura sino alla fine.

L'azione è intimamente collegata alle vicende della società G. T., la quale risente lo stesso travaglio interno del suo presidente. Nel mentre se i singoli addetti, dai cursori ai consiglieri di amministrazione, invece di badare ad egemonie personali, cooperassero ognuno secondo la loro mansione ad una unica finalità l'azienda progredirebbe, succede il caso inverso, per cui mancando un'energica direzione, l'ultimo dei dipendenti fa il comodo suo e si arroga il diritto di disporre. Magistrale a questo punto la descrizione della visita del ministro, il quale capitato in un

momento particolarmente caotico è guidato per i singoli reparti da un ambizioso quanto vuoto inserviente, che fa gli onori di casa e si diverte a far dello spirito goffo. Questo episodio rivela nel Mayer un dosato umorista, un osservatore attento di fatti e persone, un critico sottile. La sua penna è riuscita a delineare con giusta misura uno dei brani più notevoli e più divertenti del volume.

L'invadenza dell'agonia del comm. Rosti, al male del quale segue parallelo il decadimento della G. T. (l'intenzione è probabilmente di dimostrare per l'organismo umano e per l'organismo industriale la stessa applicabilità di un principio) non lascia indifferente Aldo Mayer, il quale crea con abilità dei capitoli legati con un filo di seta all'argomento principale e che pur staccati vivrebbero la loro breve vita senza danneggiare il tutto che li comporta. Così scrivendo penso a quelle scintillanti pagine che s'incontrano a principio del volume, riguardanti la vi-

RUSSOLO: PRECURSORE DEL L'ESTETICA RADIOFONICA

Nel «Radiocorriere» di qualche mese fa, G. Sommi Piccardi scrive molto opportunamente un articolo sull'ESTETICA RADIOFONICA rivendicando all'Italia l'onore di un primato, che oggi sembra ingiustamente assegnato alla Francia.

Parlando dell'«Arte dei Rumori», che oggi fa tanta parte dell'interesse nella trasmissione radiofonica, Sommi Piccardi ricorda che: «Già prima della guerra, la musica dei rumori venne tenuta a battesimo in un romanzetto manifesto, dal futurista RUSSOLO, che la fece poi conoscere ai pubblici italiani in una serie di movimenti ed allegri concerti, mercede uno strumento orchestrale speciale, da lui chiamato «LO INTONARUMORI».

Quante fischiate, quante risate allora salutarono l'apparire nelle sale e sulle scene del bravo RUSSOLO, dall'aria assorta e tranquilla in mezzo alla tempesta scatenata, intento a manovrare la sua macchina strana! Facciamo ammenda, chiediamogli perdono, rendiamogli onore.

E' STATO UN PRECURSORE INCOMPRESO e COMBAT TUTO.

Non sarebbe onesto fingere di dimenticarsi di Lui nell'atto di rendere conto ai lettori del «Radiocorriere» di una «ripresa STRANIERA delle sue ricerche audacemente rinovatrici».

Prendiamo atto di queste dichiarazioni e chiediamo alla cortesia del Collaboratore del «Radiocorriere» UN RIASSUNTO DEL PROBLEMA; riassunto che mettesse in rilievo la grande importanza e le grandi possibilità orchestrali di questi raggruppamenti di rumori, accenti umani, armonie naturali «congiunti a tutti i suoni classici riconosciuti» delle normali orchestre.

Le Colonne di FUTURISMO accolgono volentieri gli scritti di chi sa definire sinteticamente questioni d'attualità riguardanti le sorgenti dell'arte di domani.

ERNESTO THAYAHT

R

Dalla stazione Radiofonica di Roma è stato trasmesso «Il Diavolo nel campanile» del maestro Lualdi.

I radioscoltori sono rimasti entusiasti di questa trasmissione, e questo fa onore ai radioamatori che sono piuttosto di gusti assai pedestri. Noi futuristi non possiamo fare a meno di ammirare questa musica del Lualdi, musica che si distacca dalla solita esterofonia moderna di frasi musicali con-

sita della contessina Esperia Gadara, futura moglie del Rosti, nel gabinetto scientifico del dott. Lampugnani, il quale ha pubblicato un libro su «La dissociazione dell'amore». Lo interessante e geniale procedimento è trattato con la consueta larghezza di fantasia, ma ancor più piacevole è sentir la descrizione, lo apprezzamento che per bocca della contessina stessa sentiamo sulla signorina moderna e sull'amore. Le labbra tinte parlano francamente e la spigliatezza del dire è davvero godibilissima.

Aldo Mayer non ha scritto un libro futurista. La sua prosa risente forse del Panzini, la sua fantasia fa ricordare alle volte il Bontempelli. Nel mentre però in quest'ultimo l'invenzione è fine a se stessa, il Mayer se ne vale invece come mezzo per presentare, per spiegare le sue teorie. «Comanda, noi ubbidiremo» è il romanzo di un novatore. Pur non potendosi classificare le sue enunciazioni come assolutamente originali, egli ha sempre il merito di averle studiate con acuto senso critico attraverso uno svolgimento nuovo. Aldo Mayer è un sincero amico e ammiratore del Futurismo, ed i futuristi non devono ignorare la sua apprezzabile attività letteraria.

BRUNO G. SANZIN

Gioventù in attesa

Si tratta della gioventù sana ed operante nel sacrificio; della gioventù che trova nella fede del futuro il lubrificante migliore contro il logorio delle energie attive e l'invecchiamento precoce in cui incorrerebbe per il regime d'ipertensione nervosa cui è costretta.

In compenso tale regime affina la sensibilità, sviluppa l'autocritica (dote totalmente mancante ai padri), ingigantisce il bisogno dell'indipendenza, del prestigio e della lotta. Muscoli e facoltà volitive non sono lasciati atrofizzare: son pronti per lo scatto inevitabile.

Questa è una sintesi della vita attuale di quasi tutti i giovani provvisti di materia cerebrale attiva, sensibile e sana.

Essi non possono non sentire

SUL PROSSIMO NUMERO SCIENZA FUTURISTA di arnaldo ginna

il Fascismo, perchè in esso si concretano i presupposti fondamentali della vita moderna, nè possono non credere nel Futurismo, bonificatore dell'arte. Questo movimento intelligente svela loro nuovi orizzonti; dinamizza e velocizza l'arte e vuol tenerla sempre alla pari con la sensibilità moderna, la quale è strettamente collegata al progresso tecnico.

Lo sconvolgimento attuale è proprio dovuto al progresso della tecnica che ha superato ogni attrezzamento morale ed intellettuale dei nostri padri i quali vivono per i ricordi e non capiscono, nè possono capire le necessità d'ora. Perciò essi sono aggrappati al timone e, ingenui quali sono, credono sia loro dovere non abbandonarlo.

Ciechi, o miopi, filano al disastro. La loro zattera, è nei pressi della cascata e già incomincia a sentire la fatalità dell'1/2 g t 2.

Sono anche sodi, quindi non conviene perder fiato per gridare loro d'accostare. E' meglio attendere l'SOS inevitabile; lanciarsi allora al salvataggio e poi assumere il comando, non della zattera, ma della grande nave, che non teme più le insidie degli oceani.

Questo è ottimismo. Forse ottimismo a scadenza e perciò intonato a questo tempo che si può definire della cambiale.

SILVIO MARCHESANI

AEROPOSTALE FUTURISTA

PITTORE COCCIA - NAPOLI. — Abbiamo scritto alla Ditta che vi interessa che vi mandiamo i cataloghi. Attendiamo foto vostri lavori recenti.

ARGANTE A. - UDINE. — Castrense Civallo BAGHERIA (Palermo), dallo stesso potrete avere l'elenco di tutte le opere del futurista Giardina. Per le opere di F. T. Marinetti pubblicheremo prossimamente. A Udine rivolgetevi a Leon Nino Comini, presso «Il Gazzettino», nostro corrispondente.

RECUPERO G. - SIRACUSA. — Benissimo, attendiamo per il prossimo numero. Grazie.

UN GOLIARDO - TORINO. — Avete perfettamente ragione. Scrivete, telefonate a Mino Rosso, Via Cristoforo Colombo 37. Vi metterò in contatto anche con altri artisti futuristi che vi potranno chiaramente spiegare quanto desiderate.

GRASSO R. - LONGO. — Grazie vostro entusiasmo. Gradiremmo foto lavori di Gino Bellini.

PERITO EDILE LUCIANO - COMO. — Non esiste. Prezzo arretrati, come già pubblicato, è il seguente: L. 2,50 i primi tre numeri, e L. 1,50 gli altri. Grazie.

THAYAHT - FIRENZE. — Grazie di tutto. Desidereremmo iniziare la rubrica per i Giovani. Attendiamo anche articolo di Ram.

ACQUAVIVA D'ATRI L. - BARI. — Tutto ciò che riguarda il cinematografo è affidato ad Arnaldo Ginna. Scrivete. Grazie.

BORTOLANI C. M. - ROMA. — Avremo piacere vedervi. Telefonate.

CASTELLANI FUTURISTA - ROMA. — Telefoni al pittore Favalli n. 42742.

BERTINI E. - ROMA. — «Il Futurismo» di Filia edito da Sonzogno a L. 1,60. Uscirà presto a cura dell'editore Campitelli - Largo Goldoni, Roma - «Pittura e Scultura Futurista» del grande Boccioni. Grazie vostra simpatia.

D'ANGELI - NAPOLI. — Vostro lavoro interessante. Passeremo a S. E. Marinetti insieme a quelli dell'amico d'Alessio. Auguri.

GARAVELLI - REGGIO EMILIA. — Grazie abbonamenti, raccomandiamo indirizzo che vi abbiamo richiesto. Mandate elenco completo futuristi reggiani.

ZAMBELLI - BOLOGNA. — Entro il 20 dicembre Sua E. Marinetti sarà a Bologna. Recatevi da Caviglioli. Vedremo se possibile, aumentare copie di «Futurismo» per Bologna. Grazie vostre informazioni.

MASTROCINQUE - TARANTO. — Siamo lieti vostro entusiasmo, teniamo però moltissimo anche ai vostri studi. Benissimo per la sede al G.U.F. Risponderemo.

D'ALESSIO - NAPOLI. — I gruppi non costituiscono ma rispettano personalità individuali di ciascun componente. Il far parte del Gruppo significa solo offrire la propria opera in comune per il medesimo ideale artistico futurista. Personalismi, beghismi, sono passatisti. Vostra «Aerofilosofia» interessante.

BARTERO G. - TORINO. — Argomento delicato interessante. Troppo pessimista. La colpa non è dell'allievo ma del maestro. Non dello scolaro ma del professore. Ecco perchè il tema va trattato sotto altro aspetto. Teniamo molto ai vostri scritti che trattino cose pratiche obiettive, antipolemiche, costruttive.

brunas

PICCOLA PATRIA PICCOLI CERVELLI

UDINE, 8.

(Ch.). — La nostra nota precedente, ha, come previsto, suscitato molte discussioni in città.

Dai vecchi tavoli del Dorta e del Contareno molte ingiurie sono state lanciate contro «il pazzoide» denigratore del piccolo mondo antico locale.

Per buona ventura, alcuni giovani, i migliori giovani, non attendono che di poter fondere le proprie forze disperse individuali, e appuntate verso il nemico-tradizione-passatismo-archeologia.

Intanto i manipolatori della arte locale si accartocciano attorno al mito di una Piccola Patria limitata ai confini della provincia, e sostengono che ciò significhi fare del patriottismo.

Bisogna aprire le intelligenze al vasto cielo d'Italia! Bisogna decidersi a capire che ora si vive nell'anno decimo-primo della Rivoluzione e che essere in provincia non vuol dire essere dietro di un secolo.

Guitry al Teatro Argentina.

Questo lavoro di sapore allegro vivace e scherzoso non ha qualità tali da provocare una critica profonda. Del resto chi ha assistito allo spettacolo avrà soprattutto ammirato l'arte squisita di Ruggeri che sa donare eleganza e lucidezza anche alle situazioni amorfe ed opache.

Ruggeri e la Borboni hanno provocato da parte del pubblico vivissime ovazioni.

All'Eliseo continuano applausi agli spettacoli della Compagnia di operette Odette Marion. In cinema «Condannata» la appassionante vicenda umanamente interpretata da Elissa Landi.

CINEMA TEATRO RADIO

Concorso per intreccio Cinesonoro Futurista

Il giornale «Futurismo», indice un Concorso, fra tutti i futuristi italiani, per un intreccio cinesonoro futurista. I concorrenti si attengono precisamente alle seguenti norme:

1. Il lavoro cinesonoro deve contenere essenzialmente degli elementi di propaganda fascista e futurista.
2. Il contenuto artistico deve necessariamente essere futurista, come pure la tecnica della realizzazione.
3. La vicenda deve svolgersi possibilmente in tutte le maggiori città italiane e nelle località di cura e di villeggiatura.
4. Dovranno essere sfruttati al massimo gli impianti industriali e le imprese agricole, i porti commerciali, le avio-linee, i transatlantici, motonavi, stazioni ferroviarie, comunicazioni radio ecc.
5. Occorre tenere presente che sarà data preferenza a quel lavoro in cui potranno prendere parte il maggior numero di gruppi futuristi.
6. L'intreccio dovrà possibilmente essere presentato con indicazioni sonore ed effetti rumoreggianti. Non è necessario che abbia indicazioni particolareggiate di realizzazione così d'avere preciso carattere di «scenario».
7. I copioni dovranno essere scritti a macchina o chiaramente a penna. Devono essere spediti entro il 21 Febbraio 1933 alla redazione di «Futurismo», Via delle tre Madonne, 14. I copioni non saranno, in nessun caso, restituiti al mittente.

11 premi a sorpresa

venute più o meno mascherate da un'abile orchestrazione. «Il Diavolo nel Campanile» è un geniale composto plastico-musicale descrittivo e psicologico. Gli accenti di suoni più arditi sbocciano improvvisi come zampilli cromatici, fiori di musica, fuochi artificiali di timbri, ed ogni accento di suoni ha la sua ragione di essere. Sino qui le qualità intrinseche della musica stessa.

Ma il maggior pregio di quest'opera sta soprattutto nell'essere adatta alle nuove applicazioni moderne quali sono il Cinesonoro e la Radio.

Abbiamo ascoltato la trasmissione, veramente buona in fatto di complesso modulatore ma poco felice della sala sonora e della posizione del microfono, con un complesso rivelatore amplificatore a collegamento diretto riprodotto grafico lineare sino ai 7000 cicli.

Abbiamo provato un nuovo piacere estetico e tale da farci esclamare: «Questa è la vera musica radiofonica». Non sappiamo se il Maestro Lualdi, nel comporre questa musica, pensò mai alla riproduzione microfonica, ma è certo che egli ha, consciamente o inconsciamente, sfruttato alcuni nuovi canoni della nuova elettromusica. Ho discusso col maestro Zanella e col maestro Prattella delle nuove possibilità di questa elettromusica che si inizia nel microfono e finisce nell'altoparlante, ed ho io stesso sperimentato e distinto gli accenti musicali e gli effetti rumoreggianti adatti per questa nuova musica. Posso per ciò finire questo articolo, che in

realtà è ben lungi dall'essere esaurito l'interessante e complesso argomento, con l'affermare le qualità specialissime elettromusicali de «Il Diavolo nel Campanile».

Nota. Non possiamo parlare spesso delle trasmissioni radiofoniche le quali purtroppo raramente interessano. Ci auguriamo ciò possa succedere in un prossimo avvenire.

RADIOPICCINERIE

La più moderna conquista della scienza, quella che con l'aeroplano, potrebbe condurre il diritto di costituire l'emblema del nostro secolo, l'apparecchio radio, se ha trovato tecnici che l'hanno portato alla massima perfezione non ha trovato ancora chi sappia provarlo in maniera sufficientemente decorosa e consona al nostro tempo.

I mobili per la radio sono finora quanto di più getto, di più anacronistico si possa immaginare.

Quei piccoli castelletti di legno, più o meno colorati, più o meno traforati ma tutti egualmente ispirati a un passatismo che fa rabbrivire, stanno alla radio come un guardinfante o una parrucca settecentesca ad una figurina muliebile stile 900.

Che cosa si attende per comprendere che l'unico mobile adatto alla radio è il mobile futurista, che solo questo può essere il degno ricettacolo della valvola termoionica?

Condannata all'Adriano.

Vicenda. — In questa tormentosa vicenda di una madre non vediamo caratteri ben definiti, cosicché anche le situazioni appaiono spesso forzate ed artificiali. Sonoro. Buona registrazione e buonissima riproduzione del complesso cinesonoro della Cinemecanica di Milano. Quadri. Fotografie bellissime e ben inquadrare. Taglio e montaggio discreto. Recitazione. Elisa Landi interpreta mirabilmente la figura centrale della madre.

«La segretaria per tutti» al Moderno.

Vicenda. — «Za-Bum 8» tradotto in cinema. Sullo schermo si rievoca il palcoscenico con «Canta Menestrello» ecc. Sonoro. Buona registrazione della Fono-Roma. Quadri. Fotografie buone ma monotone e pedestri. Recitazione. Sempre buona quella dei conosciutissimi Pilotto, De Sica, Rissone, Franchetti, Chellini, Carlucci, Melnati, Coop ecc. Armando Falconi si presenta ancora come un Rubacuori cronico. Nota. Si possono fare delle Riviste con successo artistico e di cassetta, col cinesonoro, ma non bisogna tradurre pedestremente il palcoscenico sullo schermo.

L'ARMATA AZZURRA FILM DI PROPAGANDA AERONAUTICA

Abbiamo aspettato tanto tempo il film drammatico eroico della nostra grande Aviazione che, nel vedere poi L'Armata Azzurra, la delusione è stata enorme.

Voglio dire che il nostro legittimo desiderio di vedere esaltata la mirabile compagine dell'aviazione italiana è stata terribilmente frustrata dalla povera realtà cinematografica apparsa sullo schermo.

Non vogliamo fare paragoni tra questo lavoro cinematografico edito dalla Cines ed i grandi film esteri d'aviazione; come sarebbe assurdo paragonare la «larghezza» di una botte all'«altezza» di un campanile.

Non vogliamo nemmeno rilevare e discutere gli innumerevoli errori tecnici ed artistici di questa pellicola.

Desideriamo soprattutto affermare l'assurdo di volere esaltare l'eroismo futurista, la meccanica futurista, l'organizzazione futurista dell'aviazione e del l'aeroplano con un'arte pedestre statica e passatista.

La nostra critica esorbita questa volta dalla solita valutazione meticolosa e sintetica, perchè sentiamo di esprimere con un grido di rammarico, un grido di dolore, un grido di protesta.

Io non sono un tecnico di aviazione, parlo dal punto di vista di tecnica e di arte cinematografica; mi vanto di essere futurista da ventitré anni e provo un profondo ritoremento doloroso nell'aver visto nascere e prosperare la meravigliosa macchina alata per poi vederla interpretata banalmente nel momento della sua splendida ed altissima gloria.

Io non sono un tecnico di aviazione, ma vorrei chiedere: Che cos'è quella piccola macchinetta da caffè che avrebbe avuto la possibilità di raggiungere, se non erro, i diecimila e più metri? E vorrei chiedere: Perché finire il film dell'aviazione italiana con la visione del DO X tedesco? E vorrei chiedere: Come mai i realizzatori hanno facilmente dimenticato la grande funzione della aviazione italiana sul mare?

E troppo vorrei chiedere, se non venisse spontaneo un pensiero tutto latino: Date a Cesare quello che è di Cesare; date le invenzioni moderne ai modernissimi, date soprattutto le realizzazioni fasciste, e la meccanica, e la cinematografia alla genialità futurista.

T

«I Fratellini» al Quirino.

Abbiamo avuto la compagnia dei ridevolissimi Fratellini al Quirino. Di tutte le rappresentazioni teatrali di questi ultimi tempi noi futuristi non possiamo fare a meno di preferire l'arte riso-ginnastica di questi celebri clown.

Penso che attraverso questi bravi interpreti si potrebbe creare una grande arte caricaturale futurista.

«Villa da vendere» di S.

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

I FUTURISTI E LA VIA DELL'IMPERO

Le vivaci discussioni su l'avvenire edilizio della via dell'Impero, hanno avuto il loro epilogo.

I ruderi e rifacitori dell'antico sono stati sconfitti.

Le nostre proposte futuriste, hanno avuto una conferma nelle odierne decisioni prese da S. E. Mussolini.

Quando noi nel fervore del dibattito, fra i principali quotidiani, su le necessità pratiche e stilistiche per dare vita pulsante alla Via dell'Impero insorgemmo per dichiarare e precisare: che la unica proposta da prendersi in considerazione e da appoggiare fosse la realizzazione di un organismo costruttivo che completasse urbanisticamente la Via dell'Impero, e che l'edificio principale fosse la Casa del Fascio, come centro delle diverse sedi direttive del Partito, fu perché eravamo convinti della fatalità storica della soluzione. Unica forse che giustificasse il perché, a fianco alla rievocazione storica delle vestigia del passato, avessero diritto di cittadinanza quegli edifici destinati ad accogliere l'attività costruttiva ed operante dell'Italia fascista.

La decisione presa è ormai un fatto compiuto, la via dell'Impero sarà sede del Direttorio Nazionale del Partito e della Mostra permanente del Fascismo.

Ciò che rimane in discussione e che appassiona l'opinione pubblica e noi architetti e artisti particolarmente, è l'espressione stilistica che dovranno assumere le nuove costruzioni di Via dell'Impero.

Le energiche, precise e inequivocabili parole, pronunciate l'altro giorno da S. E. Mussolini nel compiacersi personalmente con noi — collaboratori e artefici — della Mostra della Rivoluzione fascista, sono state di una chiarezza e decisione affermativa circa lo spirito di audacia e modernità assoluta, che deve presiedere alle opere architettoniche destinate a ospitare gli organismi dirigenti del Partito.

Noi infatti scrivemmo — in quella proficua polemica che fu raccolta dal « Lavoro Fascista » e dalla « Gazzetta del Popolo » — Tutti sono d'accordo sulla necessità di esprimersi in un'architettura nuova. Ma per un'architettura che possa sintetizzare il cuore politico dell'Italia d'oggi e lo spirito della Rivoluzione fascista, bisogna evitare ad ogni costo le imitazioni, i compromessi e le deviazioni stilistiche dell'architettura straniera funzionale e razionale.

La Casa del Fascio non deve essere soltanto un edificio razionale, ma deve costituire il primato architettonico dell'Italia nel mondo. Chi incontestabilmente ha dato all'Italia il primato architettonico nel mondo? Sant'Elia.

Le costruzioni di Sant'Elia sulla Via dell'Impero sono le uniche che si legano, per la loro monumentalità e struttura armonica, alla grande ed originale architettura del passato e sono indubitabilmente le uniche che non possono essere accusate di imitazione, di compromesso o di derivazione stilistica.

Questo è quanto noi affermiamo, poiché dopo il comunicato ufficiale pubblicato in questi giorni da tutta la stampa, su l'avvenire edilizio della Via dell'Impero, assisteremo allo spettacolo dell'arrembaggio. Architetti accademici e antiaccademici, razionalisti e funzionalisti si daranno al saccheggio sistematico e consuetudinario delle innumerevoli pubblicazioni e riviste straniere sulla nuova architettura.

Chi era ieri seguace del Bernini diventa tirapiedi di Le Corbusier, chi faceva il barocchetto diventa razionalista, il razionalista diviene funzionalista, l'elemento standard diviene l'unità di misura per l'architettura... monumentale. La casa minimum guardata al binocolo — dai nostri razionalisti — costituirà un elemento d'ispirazione e diverrà la casa maximum. La architettura nordica varcherà in massa le nostre frontiere per abbeverare i nostri architetti moderni, assetati di eterofilia, mentre non sanno o fingono d'ignorare che, anche il rinnovamento architettonico mondiale, si deve ad un futurista italiano Antonio Sant'Elia.

Invito pertanto gli architetti d'Italia, che intendono cimentarsi nel tracciare i nuovi progetti d'architettura monumentale per la Via dell'Impero, ad ispirarsi al manifesto tecnico ed ai numerosi progetti grafici di Antonio Sant'Elia, poiché solo partendo da le sue basi stilistiche, si potrà raggiungere quella monumentalità strutturale tipicamente italiana e fascista.

Il problema tecnico ed estetico dell'evoluzione architettonica nel tempo è dei più profondi, perché radicato nell'anima dei popoli con i propri sviluppi sociali e storici. E' necessario quindi considerare l'evidenza anacronistica, fra lo stile detto erroneamente razionalista e la espressione architettonica monumentale, che debba essere la sintesi dell'idea fascista.

L'uno stilisticamente, è per il rapporto standard a ripetizione che annulla la unità per la continuità, l'altra esige, vuole, l'affermazione del singolo per raggiungere l'unità ed esprimere un'idea.

Come si vede i problemi che agitano l'architettura talvolta sono dei più complessi, poiché in certi momenti e cicli storici di una generazione o di un popolo, non investono caratteri puramente utilitari ma spirituali e sociali.

Noi attendiamo con fede e passione futurista, pronti a partecipare, come sempre, alla parte viva e attiva dei più importanti problemi e alle realizzazioni artistiche dell'Italia fascista d'oggi.

PRAMPOLINI

Il giornale Futurismo, garantisce il primato futurista ed anti-istituzionale creatore di Sant'Elia.
F. T. Marinetti

L'architettura moderna si stacca da ogni tradizione per l'avvento dei nuovi materiali costruttivi, per le diverse condizioni della vita di oggi, per le esigenze assolutamente senza paragoni con il passato dell'esistenza nella nostra epoca.

Questa verità elementare è compresa da un numero sempre più vasto di architetti, contro l'errore gravissimo di chi spera ancora la conciliazione delle forme nuove con certe abitudini e principi della Tradizione.

Non è soltanto il gusto che cambia, non è soltanto una moda, ma è una rivoluzione definitiva che si sta compiendo e che non può tener conto di valori superati e inadatti ad essere ripetuti.

Ma bisogna che tutti gli

Architettura e spirito nuovo

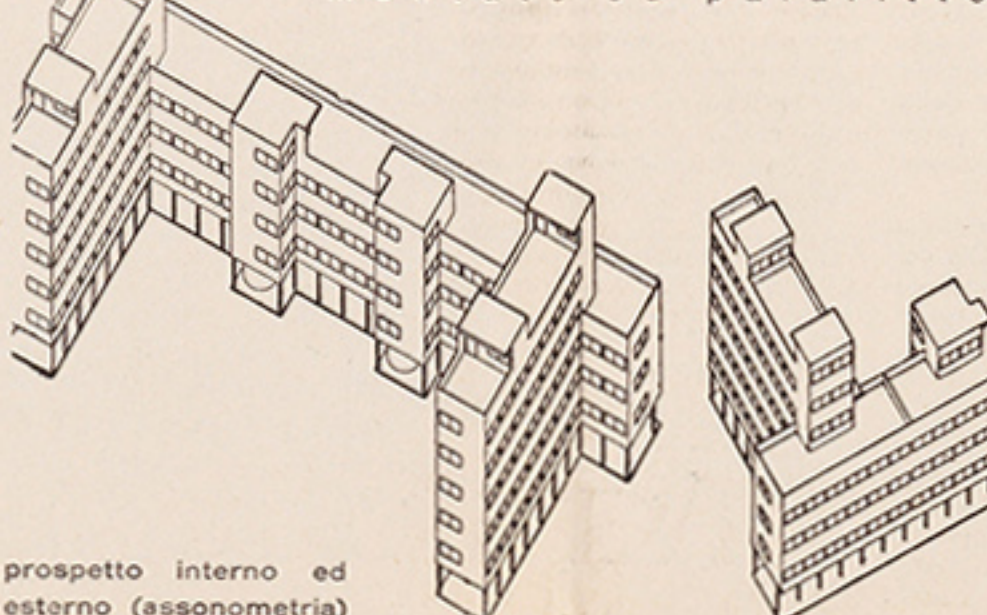
architetti novatori si convincono della necessità dell'equilibrio tra i diversi campi dell'arte, perché è assurdo e contro ogni logica ed ogni intelligenza, approvare e difendere un'architettura ed un'arte decorativa negando poi le espressioni nuove della pittura e della scultura.

Le avanguardie artistiche di tutto il mondo hanno contribuito a creare uno stile del secolo, armonizzante con le costruzioni veramente pure. Ciò è compreso dai grandi architetti stranieri che impongono nelle case i lavori dei più audaci artisti d'avanguardia.

I pittori e gli scultori futuristi italiani, che a differenza di molte confuse teorie estere, hanno sempre mantenuto un'ideologia precisa e coerente, hanno inventati sforzi esperienze superamenti, raggiunto un piano di assoluta ed unica importanza rappresentativa. Soltanto l'arte futurista interpreta lo spirito della civiltà meccanica ed armonizza perciò con la nuova architettura che è il prodotto di questa civiltà. E' ingenuo pensare ad un'arte pura che si leghi ad una Tradizione in contrasto con lo spirito del nostro tempo. Anche la pittura e la scultura devono essere, (e sono, per merito del futurismo italiano) l'espressione della nostra modificata sensibilità.

FILLIA

La casa operaia — complesso di cellule montate su palafitte



prospetto interno ed esterno (assonometria)

Architetto A. SARTORIS

IL PROBLEMA DELLA CASA PER GLI OPERAI

Per realizzare il problema della casa minimum, bisogna studiare un nuovo sistema sociale ed economico riferentesi alle abitazioni delle masse, sistema che deve connettersi ai postulati seguenti:

1) Esame approfondito dei bisogni essenziali degli inquilini, dei bisogni fisiologici (cibo d'aria, orientazione, confort, igiene, organizzazione domestica) e dei bisogni psicologici (calma, soddisfazione morale, isolamento).

2) Stabilire dei tipi razionalizzati e standardizzati i quali devono essere costruiti in officina.

3) Studio delle capacità di guadagno dell'abitante.

Tutte queste condizioni s'intendono determinate all'inizio della ricerca di un equilibrio finanziario il quale vorrebbe accordare la rendita con il capitale esposto, e con il solo scopo di apportare il massimo vantaggio materiale, come pure d'interessare la collettività tutta intera al benessere di una delle sue classi più produttive.

L'essenziale del problema sembra essere così fissato. L'orientamento dell'evoluzione della società ci porta a pensare che, nell'avvenire, più ancora che presentemente, la casa minima dovrà essere considerata come un'opera di ordine sociale, dalla quale lo spirito speculativo dovrà essere allontanato, poiché la comunità del lavoro, l'interdipendenza di tutte le attività umane, siano materiali che spirituali, costituiscono le forze vive e produttive di ciò che noi chiamiamo una « società ».

Questa connessione di tutte le forze al servizio di uno scopo unico si sviluppa costantemente in uno stesso senso, che è quello di istruirsi verso lo spirito collettivo. Gli elementi di questa collettività, le classi lavoratrici in particolare che sono attualmente meno favorite, non dovrebbero in nessun modo soffrire di un'inferiorità materiale; infatti esse partecipano non solamente alla attività generale, ma sono uno dei più importanti fattori della produzione. Hanno quindi diritto, come tutti, di vivere in condizioni

proprie ad una vita sana, materialmente e spiritualmente.

Attualmente le circostanze economiche sono lungi dall'essere favorevoli all'avvento di un equilibrio. La capacità di pagamento degli operai per l'acquisto delle abitazioni che sono indispensabili, è subordinata alla possibilità di pagamento del datore di lavoro, che è assai limitata; essa non può servire da base, essendo troppo lontana dal coefficiente necessario al buon rendimento finanziario del capitale esposto nella realizzazione e nell'attuazione di una razionale abitazione.

E' dunque inevitabile che vi sia deficit per l'impresa o carico gravoso sul bilancio dell'inquilino. Ciò nonostante, è necessario che ogni uomo possa usufruire di un ricovero sano e sufficientemente vasto, perché vi possa alloggiare comodamente con la sua famiglia.

L'alloggio dovrebbe essere considerato piuttosto come un nuovo servizio pubblico che come un'opera sociale. Esso è indispensabile alla prosperità di tutti, quanto i diversi servizi di trasporto, della distribuzione dell'acqua, del gas, dell'elettricità. Ora tutti questi servizi sono studiati, unicamente in funzione dell'interesse della comunità.

Il piano della media possibilità di pagamento essendo fissato, i prezzi verranno quindi stabiliti secondo questo solo fattore, e senza curarsi di raggiungere un equilibrio nel bilancio; il deficit sarà sostenuto dalla collettività o da altri servizi più produttivi. La casa minima, tipo di abitazione del più gran numero di abitanti delle città, dovrebbe includersi in un tale ordine economico. L'andamento sarà amministrato dalle organizzazioni direttive della collettività, nel meglio dei suoi interessi, e al di fuori di ogni rendimento essenzialmente speculativo. Il deficit che si produrrà certamente sarà colmato, pur questo, dalla comunità.

Una tale trasformazione comporta, evidentemente, all'origine una immobilizzazione im-

portante di capitali: sembra perciò molto logico, che si faccia un appello così importante al bilancio dello Stato: un miglioramento sensibile della salute pubblica ne seguirebbe, tale che i crediti sempre più importanti concessi a questo servizio (ospedali, sanatori, assicurazioni sociali ecc.) potrebbero essere gradualmente diminuiti al profitto del servizio di costruzione, producendo così delle opere vive e non più delle riparazioni ai danni ormai evitati. Ecco qualche cifra assai suggestiva dei risultati che si potrebbero ottenere con una buona organizzazione. In Francia, ogni anno, i tugi uccidono direttamente o indirettamente 200.000 persone. Questa cifra, d'altronde, tende ad aumentare sempre. Nella regione parigina i quartieri immondi pullulano, gli isolati insalubri infestano il centro della città stessa. 120 mila abitanti all'esterno, 60 mila all'interno, vittime di queste condizioni miserevoli, hanno una mortalità per tubercolosi del 9 per cento.

Ecco ancora alcune cifre risultanti dalle statistiche impietabili nella loro cruda verità: Quando grazie ad una rigorosa organizzazione dell'abitazione, la mortalità per tubercolosi è caduta in certi paesi, in Danimarca per esempio, al 13 per cento, essa è ancora in Francia di 20 per cento.

Tutti questi risultati esatti sono convincenti al più alto grado.

La destinazione della casa o dell'alloggio minimo si definisce nettamente così: casa costruita per la vita di una famiglia di operai, nella quale ogni uomo deve poter usufruire del massimo d'aria, di luce, d'isolamento con una superficie totale impiegata minima.

L'attuale lavoro intensivo richiede all'uomo uno sforzo continuo e importante. L'alloggio deve offrire ad ognuno tutte le possibilità di sviluppare normalmente la sua vita fisica e morale. L'organizzazione dello spazio dell'abitazione deve essere direttamente in funzione di queste condizioni vitali.

Arch. ANDRÉ LURÇAT

IL PALAZZO DELLE CORPORAZIONI

Si è inaugurato solennemente il nuovo Ministero delle Corporazioni, a Via Veneto. Come è noto, autori del progetto sono gli architetti Marcello Piacentini e Vaccaro.

Alla costruzione hanno partecipato gli ingegneri del Genio Civile comm. Palazzo, cav. Augusto Maraschi e cav. Antonio Zanero. Direttore dei lavori è stato il noto ing. Aldo Frascetti il quale ha anche avuto speciali elogi di alte gerarchie.

Il nuovo Ministero è costituito da un'ossatura in cemento armato il cui progetto e la cui esecuzione sono stati affidati all'impresa Fratelli Ciardi di Roma, la quale ha anche eseguito tutto il resto dell'edificio. Il « Linoleum » occupa uno dei primi posti fra i materiali da pavimentazione che hanno aperto agli architetti ed ai decoratori nuove possibilità artistiche per la creazione di pavimenti di stile intonato agli ambienti.

Per i lavori e le opere speciali, il Ministero si è rivolto alle migliori Ditte del genere e precisamente: Giovanni Mattioli di Roma per i rivestimenti in travertino lucido delle pareti dell'atrio, in verde roja dei portali decorativi ed in rosso porfirico delle scale; Alberto Barocchi di Roma per i lavori in marmo del salone di onore e rivestimenti in travertino lucido; Giovanni Penotti di Torino prescelta per l'originalità dei modelli degli impianti sanitari ed idraulici; Fernando Loreti di Roma, vincitore del concorso per l'arredamento dello studio di S. E. il Ministro, del Capo di gabinetto e del Segretario particolare; Ing. Francesco Squassi di Roma per gli impianti di riscaldamento a termofone e ventilazione; la Ditta Comm. Pietro Sciarra di Roma per la fornitura dei vetri, cristalli, lucernari ed i praticabili in vetrocemento.

La Metallurgia Ugo Gaggiotti di Roma ha eseguito il grande salotto in bronzo nel salone del Consiglio, otto porte in bronzo e la rigghiera della scala elicica in lega alluminio « anticorodal ».

Alla Società Artieri del Legno di Firenze, presieduta da un'alta personalità, allo Stabilimento Toscano per la Lavorazione del Legno G. Jacopozzi e C. di Firenze ed alla Società Intagliatori ed Ebanisti di Roma, sono stati affidati i lavori degli infissi di lusso, delle porte in noce e dei mobili; alla Società Angelo Bombelli e C. di Milano gli infissi in ferro delle facciate e degli scaloni nonché le vetrate in bronzo agli ingressi; alla Ditta Succ. A. Molteni e Nipoti di Cantù l'arredamento di una parte del Gabinetto di S. E. il Ministro e dei due Sottosegretari di Stato, nonché il lotto degli uffici dei Direttori Generali; alla S. A. Beltrami di Capriolo (Brescia) i mobili di legno e metallo curvato; al cav. uff. Fedro Guerrieri di Roma la sala di riposo di S. E. il Ministro, il Gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato e del Segretario particolare; all'antica e rinomata Ditta cav. Emilio Bertini di Cascina (Pisa) numerosi studi in stile 900 che hanno riscosso la generale ammirazione; alla Soc. An. Italiana Philips di Milano gli apparecchi di illuminazione razionale e relative lampade.

Architettura e valori estetici

La nostra sensibilità architettonica ha trovato dei valori estetici che risalgono ad un nuovo spirito del secolo. La meccanica della commozone architettonica si va le di fattori psicologici nuovi.

Questi fattori arricchiscono l'estetica di nuove forme. Essi rappresentano un dono della civiltà all'emozione architettonica.

G. LEVI-MONTALCINI

L'impianto di posta pneumatica, la cui esecuzione è stata affidata alla Soc. An. Poste Pneumatiche (SAPP) di Milano è completamente automatico, ed è il primo impianto del genere costruito finora in Italia ed uno dei pochi del mondo. Esso è completamente diverso dagli impianti finora costruiti, perché non richiede alcun impiego di personale neppure al Centralino per lo smistamento degli astucci.

La fornitura degli ascensori di grande portata, dei montacarichi e dei montacarichi è stata eseguita dalla S.A.F.O.V. di Torino, la quale in questa speciale circostanza ha ben dimostrato di saper armonizzare l'opera del meccanico con la estetica confacente alla grandiosità ed all'austerità dell'ambiente.

La Società Anonima Felice Quentini di Firenze ha fornito al nuovo Ministero delle Corporazioni cristalli e vetri temperati italiani fabbricati a Firenze secondo sistemi brevettati. Le trombe degli ascensori delle due scale di Via Molise e Via San Basilio, sono costituite esclusivamente da questi cristalli comunemente detti infrangibili i quali sostituiscono la rete metallica ed hanno una resistenza pari ad un metallo.

Anche le porte nella parte inferiore, sono munite di cristalli di sicurezza temperati.

Le vetrate artistiche dell'antiscala di S. E. il Ministro sono pure state fornite da questa antica ditta fiorentina che è stata benemerita di vari Ministeri soprattutto quello della R. Marina, per avere nel 1915 assicurato all'Italia un primato nella tempera del cristallo che oggi ha tante applicazioni dalle ferrovie alle navi e all'edilizia moderna.

La Ditta Parma Antonio e Figli di Saronno ha arredato numerosi uffici con magnifici mobili in legno e « anticorodal », che hanno suscitato l'ammirazione delle autorità e della direzione dei lavori.

Il nuovo Ministero delle Corporazioni a noi non piace. Sta tra la caserma e la fortezza; un vorrei ma non posso — un colpo al cerchio e uno alla botte. Ubriacature razionaliste in contrasto con elementi decorativi ultratradizionali. Qualche cosa di tetro e di vuoto, un'atmosfera di incertezza e di timidezza. Nessun coraggio, nessuna originalità e soprattutto manca lo stile italiano futurista giocondo, ardito coloratissimo.

Di quest'opera tipicamente piacentiniana in campo artistico, costruttivo... e politico, parleremo diffusamente in seguito ed alzeremo il sipario per offrire la scena e la retroscena alla discussione.

Volevamo solamente far notare, contrariamente a quanto asseriscono architetti e costruttori a proposito delle possibilità dell'industria italiana in questo campo, che l'elenco delle ditte qui ricordate dimostra con eloquenza di fatti come il materiale moderno nazionale di primissima qualità non difetti ma difettino invece le capacità creative che si rispecchiano esattamente in quel ridicolo portale di bronzo del Ministero in questione. Quest'opera come molte altre rappresenta l'arte fascista come la sentono gli artisti di Giotto non come la pretendono i futuristi che sono i soli artisti di Mussolini.

minos